



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Filologia e letteratura
italiana

Tesi di Laurea

L'immagine di uno scoliaste

Le glosse a Lucano nel manoscritto
Monaco, BSB, CLM 14505

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Martina Venuti

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Carmela Cioffi

Controrelatore

Ch.mo Prof. Cristiano Lorenzi

Laureanda

Kseniia Nemushkova

892144

Anno Accademico

2023 / 2024

Indice

Introduzione.....	5
La scoliastica lucanea.....	5
I manoscritti del <i>Supplementum Adnotationum super Lucanum</i>	15
Il manoscritto Monaco, BSB, CLM 14505 (R).....	21
Le glosse del manoscritto Monaco, BSB, <i>CLM</i> 14505 (R) .	27
Le glosse del manoscritto R – schede	32
Nota introduttiva	32
Libro I	34
Libro II	37
Libro III	50
Libro IV	52
Libro V	60
Libro VI	65
Libro IX	75
Conclusioni.....	84
Bibliografia.....	87

Introduzione

La scoliastica lucanea

Come è noto, lo scolio è una delle forme più antiche del commento, che consiste nella spiegazione delle parti più difficili o norme grammaticali di un testo per facilitare la comprensione per il lettore¹. Non è difficile dedurre che i testi oggetto del lavoro degli scoliasti sono quelli considerati di riferimento per il patrimonio letterario, entrati nel programma scolastico e perciò più ampiamente letti dal pubblico. Ben conosciuti sono gli scoli a Omero, Esiodo, Apollonio Rodio, Virgilio, Terenzio e altri autori che oggi chiamiamo “classici”².

Il *Bellum civile* di Lucano è un poema epico latino che godette di grande fortuna, sin dal momento della sua composizione nel I secolo d. C. in epoca neroniana, presumibilmente incompleto a causa della morte prematura del poeta³. L’opera del giovane autore, nota anche

¹ Il termine si incontra per la prima volta in Cic. *Att.* 16.7.3. dove leggiamo *velim σχολίων aliquod elimes ad me oportuisse te istuc facere* (Vitali 1960, p. 326).

² Gli scoli non venivano analizzati ed editi in autonomia prima del XVIII secolo, quando Villoison ha pubblicato gli scoli all’*Iliade* trovati nel codice *Venetus A* nel 1788 (Reeve 2012, p. 1330). Per maggiori informazioni sulla storia del fenomeno degli scoli rimandiamo a Dickey 2007, Reeve 2012 e Reynolds 2016.

³ Oggi l’idea di vedere il *Bellum civile* come un’opera incompleta è comunemente accettata dagli studiosi. Sul problema della completezza del poema lucaneo scrive Braund 1992, pp. xxxvii–xxxviii, che nell’introduzione al suo lavoro ragiona su alcune ipotesi riguardo al finale del poema, fornendo anche una sua ipotesi, secondo la quale l’opera lucanea dovrebbe consistere di sedici libri. Una opinione alternativa è stata espressa da Masters 1992, p. 259, che non giudica la fine del poema ambigua o aperta perché, anche se non fornisce alcuna risoluzione, comunque “preserves the unconventional premises of its subject-matter”.

come *Pharsalia*, racconta la storia della guerra civile tra Cesare e Pompeo, un tema tragico che sta sullo sfondo di quella che si configura non come una tradizionale celebrazione della gloria di Roma, ma piuttosto come il lamento per il suo declino⁴.

A prescindere dal veto alla pubblicazione da parte dell'imperatore Nerone, con il quale Lucano entro in conflitto, come riportato dallo storiografo Vacca⁵, e dal fatto che il poema divenne l'oggetto di alcune critiche per la sua tecnica epica⁶, nelle biografie antiche troviamo informazioni riguardo alla fama dell'opera lucanea già nell'epoca del suo autore. Così Vacca scrive: *A preceptoribus tunc eminentissimis est eruditus eosque intra breve temporis spatium ingenio adaequavit, una vero studentes superavit profectibus*⁷ e in Svetonio: *Poemata eius*

⁴ Canali 1981 così descrive la prospettiva di Lucano “da questo sguardo che solo dietro le spalle, nel remoto passato, intravede dei valori, e talora anch'essi insidiati dall'inattendibilità o dall'inganno” (p. 8), Masters 1992 nomina i soggetti del poema come “evil without alternative, contradiction without compromise, civil war without end” (p. 259).

⁵ Le due fonti fondamentali per la biografia di Lucano sono i frammenti della *Vita Lucani* del *De poetis* svetoniano e l'opera di un autore noto come Vacca, una figura misteriosa, alcuni ragionamenti sulla quale fornisce Rostagni 1964, pp. 176-178. Nella *Vita Lucani* di Vacca (in Rostagni 1964, pp. 176-186) troviamo la notizia sul veto: “*Quo ambitiosa vanitate, non hominum tantum sed et artium sibi principatum vindicante, interdictum est ie poetica, interdictum est etiam causarum actionibus*” (p. 183), dove la decisione di Nerone è spiegata con la sua invidia. I motivi del drastico cambiamento nei rapporti tra Lucano e Nerone sono comunque oscuri e possiamo trovarne diverse spiegazioni presso diverse fonti, così per Svetonio il motivo “è da imputarsi totalmente all'intemperanza e all'impulsività del poeta” (Canali 1981, p. 12).

⁶ Una percezione ampiamente diffusa di vedere in Lucano più uno storico o oratore che poeta ha le sue radici in autori tardoantichi, ad esempio Quintiliano: *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus* (Quint. inst. X 1,90). Uno dei biografi di Lucano menzionati prima – Svetonio – trasmette anche l'opinione negativa “al pari del suo maestro Quintiliano...di quelli che...ritenevano Lucano non essere vero poeta” (Rostagni 1964, p. 149) e nel commento di Servio troviamo il seguente giudizio: *Lucanus namque ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema*” (Serv. Aen. 1, 382). Isidoro di Siviglia riprende questo giudizio serviano in *Etym.* 8, 7, 10.

⁷ Rostagni 1964, p. 181.

[*Bellum civile*] *etiam praelegi memini*⁸. Tale fama rimase relativamente stabile nelle epoche seguenti⁹. Questo significa, e lo vediamo già dal frammento di *Vita* svetoniana riportato sopra, che il *Bellum civile* entrò presto nel gruppo degli autori canonici della letteratura latina, diventando così “basis of the school curriculum”¹⁰ e fu destinato a diventare uno dei testi oggetto del grande lavoro esegetico proprio perché “the need... for clarification was continuous”¹¹. Possiamo apprezzare i frutti di questo studio antico del testo attraverso un *corpus* di materiali esegetici di varia forma e contenuto, oggi noto sotto il nome di “scolastica lucanea”, che troviamo sparsi in abbondanza in numerosi manoscritti medievali di Lucano¹².

La storia della scolastica lucanea non è ancora tracciata nel suo complesso, ma gli studiosi oggi possono stabilire certi percorsi, che riportiamo in questo capitolo dell’introduzione.

Indicativamente, la storia di questo materiale risale al IV secolo o un poco oltre, quando “avrebbe cominciato a formarsi un nucleo più consistente”¹³, con possibile inclusione del

⁸ Rostagni 1964, p. 149.

⁹ La storia della tradizione lucanea conosce comunque un periodo di riscoperta che è associato al nome di Servio, i cui “giudizi negativi...non gli impediscono di servirsene [del poema lucaneo]...in luoghi piuttosto impegnativi del suo commentario” (Esposito 2004, p. 147). Per l’informazione sulla questione vd. soprattutto Vinchesi (1979) ed Esposito 2004, pp. 133-152 con la bibliografia da lui usata. Una percezione di Lucano oggi propone Hardie (2013), considerando il poema lucaneo “a major expression of Neronian politics and aesthetics, a poem whose studied artifice enacts a complex relationship between poetic fantasy and historical reality” (p. 225).

¹⁰ Werner 1998, p.125.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Alcuni lavori importanti sulla questione della ricca tradizione lucanea sono Housman 1927, Gotoff 1971, Tarrant 1983.

¹³ Esposito 2004, p. 13. Il nucleo dei commenti citato sopra forma il corpus di scoli lucanei più antichi ad oggi noti– i *Commenta Bernensia* – che sarà discusso successivamente. Per la discussione della datazione vd. anche Ussani 1903 e Mariotti 1963. Per ora notiamo che questa datazione corrisponde al periodo della compilazione del

materiale esistente nell'epoca precedente¹⁴, forse facente capo a un unico autore l'identità del quale non è possibile stabilire al momento¹⁵. In quel periodo il testo del poema faceva parte appunto del nucleo del canonico letterario tanto che San Girolamo menziona il nome di Lucano nella sua descrizione degli autori classici antichi commentati e studiati a scuola: *Puto quod puer legeris...in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios...atque Lucanum*¹⁶. I materiali in questione, e così le origini della scoliastica lucanea, dovevano essere, a quanto pare, i commenti scritti e trasmessi in autonomia dai testi a cui erano dedicati¹⁷. Verso il VII secolo, però, quando i commenti di questo formato non erano più comunemente usati, il *corpus* della scoliastica lucanea inizia a trasformarsi in blocchi di annotazioni anonime per arrivare verso il IX secolo nei margini dei manoscritti contenenti il testo del poema lucaneo¹⁸, che erano stati prodotti in tale quantità da creare la propria ricca e disordinata tradizione¹⁹. Questo passaggio portò alla forma della scoliastica lucanea che affrontiamo oggi, caratterizzata dall'aspetto nebbioso dovuto all'immensa quantità dei materiali

commento serviano. Non sorprende che i riferimenti a Servio siano molto numerosi, nel nostro manoscritto così come in generale nella scoliastica lucanea – a proposito delle interferenze reciproche tra il commento serviano e l'esegesi lucanea vd. Eposito 2004, pp. 11-25; 133-170 e la recentissima tesi di dottorato di Scartaghiande 2024, pp. 35-38.

¹⁴ Per una sintesi della questione del materiale preesistente vd. Zetzel 1975, pp. 335-354.

¹⁵ L'ipotesi dell'attribuzione della fonte dell'esegesi a Lucano a Vacca è elaborato in Marti 1950, pp. 198-214 ed è stata giudicata "sempre meno facile da condividere... perché suffragata da prove... poco solide" (Eposito 2004, p. 24; Werner 1998).

¹⁶ Hier. *adv. Rufinum* 1.16, in Deho 2009, pp. 70-72.

¹⁷ Ipotesi basata sulla possibile forma analoga di tutti i materiali, tra cui i commenti di Donato e Servio che "were certainly...independent of the text" (Werner 1998, p. 126).

¹⁸ Werner 1998, p. 126 e per le dinamiche generali della trasmissione del materiale in quel periodo vd. Reynolds 2016, pp. 73-106.

¹⁹ Per la storia della trasmissione del poema lucaneo vd. Werner 1998, pp.1-8.

non uniformi, a volte uguali in diversi manoscritti, a volte esclusivi di determinati codici, sparsi in numerose fonti e per questo non ancora oggi esplorati, studiati o editi nel loro complesso²⁰.

In questo quadro, gli studiosi sono riusciti a individuare un nucleo relativamente stabile, almeno a prima vista, in questo insieme di informazione tanto grande ed eterogeneo isolando due grandi e più antichi blocchi di commenti a *Bellum civile*. Questo lavoro si è basato su due manoscritti medievali, che si possono considerare il punto di partenza per la storia “scientificamente più attendibile”²¹ della scoliastica lucanea.

Il primo *corpus* prende tradizionalmente il nome di *Commenta Bernensia*, dal nome del manoscritto Bern, Burgerbibliothek 370 (C) della seconda metà del IX secolo che contiene un commento riportato senza il testo del poema e nominato nel manoscritto stesso come *Commenta*. Il codice C, oltre il commento descritto sopra, contiene anche qualche frammento di un testo esegetico preceduto dal nome *Adnotationes super Lucanum* e considerato composto da excerpta tratti da un altro commento, che il codice C trasmette in forma incompiuta. La forma completa invece, e sempre priva del testo lucaneo, di questo secondo commento si trova nel manoscritto Wallerstein I 2 (W) del XII secolo sotto la stessa etichetta trovata nel manoscritto C – *Adnotationes super Lucanum*²². Questi due blocchi di commenti hanno attirato l’attenzione degli

²⁰ Una ricca sintesi del problema del materiale lucaneo inedito fornisce Esposito 2004, pp. 17-23. Alcuni studi recenti sui codici lucanei non editi contenenti anche il materiale esegetico in Balbo 2021 e Mancini 2023, che fornisce anche un paragone dei contenuti del codice esaminato (E) con il materiale dei *Commenta Bernensia* e del *Suppletum Adnotationes super Lucanum*, includendo il nostro monacense R (pp. 131-132 e vd. qui *infra*).

²¹ Esposito 2004, p.11.

²² I confini tra i due *corpora* a volte risultano comunque difficilmente individuabili: fino allo scolio 1.396 i *Commenta* presentano un certo “hybrid” (Werner 1998, p. 129) che contiene alcuni scolii trovati nelle *Adnotationes*. Per una precisa descrizione dei manoscritti vd. Werner 1998, pp. 128-134.

studiosi per diversi motivi, uno di quali è la presenza di contenuti composti probabilmente anteriormente all'arco temporale tra il IX e il XII secolo: questa valutazione si basa sulla presenza di “antiquarian information not found elsewhere”²³.

Nel XIX – inizio XX secolo l'idea comunemente accettata tra gli studiosi era quella di percepire questi due blocchi come due opere di forma definita, autonome e indipendenti. L'approccio però ha incontrato una serie di contrapposizioni nel XX secolo. Con il procedere degli studi, alcune selezioni da entrambi i *corpora* sono infatti state trovate in diversi manoscritti accanto a contenuti provenienti da altre fonti non identificate, in forma di scoli marginali, non di raro con alterazioni²⁴. Quindi i testi, ben lungi da essere due opere esegetiche delineate e riconoscibili, alla fine risultano frammentati, alterati, cambiati, mescolati e messi in margine. Questa situazione testuale ha portato all'idea che i due blocchi, invece di essere due lavori completi e autonomi, siano invece solo due tradizioni da un'unica fonte antica, basate su una diversa selezione del contenuto²⁵.

Queste difficoltà si riflettono naturalmente sul lavoro degli editori. Hermannus Usener, che ha pubblicato i *Commenta Bernensia* nel 1869 a Lipsia²⁶, si è dedicato al contenuto del codice **C**, che presentava diversi punti oscuri²⁷. Usener ha deciso di usare due manoscritti per

²³ Werner 1998, p. 124. Una sintesi della questione si trova anche in Esposito 2004, pp. 11-12, la questione di una possibile fonte antica è studiata anche in Rawson 1978.

²⁴ Werner 1998, p. 9 fornisce una sintesi della ricerca di Gotoff 1971 sul manoscritto Montpellier 362 che contiene alcuni frammenti dei *Commenta*, delle *Adnotationes* e di una fonte non certa.

²⁵ Vd. Werner 1998, p. 9, l'idea è proposta da Zetzel 1981.

²⁶ Usener 1869.

²⁷ Dovuti al fatto che il testo di *Commenta* trovato nel manoscritto **C** è compilazione di *marginalia*, vd. Werner 1998, p. 137.

ricostruire, come pensava, l'archetipo dei *Commenta* – già noti **C** e **W** - e il codice **B** di epoca carolingia contenente gli scolii collegati ai *Commenta*²⁸. Nella ricerca di un archetipo, l'editore ha utilizzato molti luoghi paralleli, paragonando gli scolii a diverse fonti ma arrivando a volte a manipolare il materiale, in qualche caso generando un testo del tutto artificiale. Il lavoro di Usener è comunemente apprezzato dagli studiosi, anche se la sua impostazione di vedere nei *Commenta* un testo ben definito aveva evidentemente influenzato il suo modo di trattare le fonti²⁹.

Questo tentativo di stabilire un testo autentico completo del commento è stato ripreso da un altro editore importantissimo per la scoliastica lucanea – Johann Endt, che, seguendo l'intenzione di Usener stesso³⁰, ha pubblicato nel 1909 le *Adnotationes super Lucanum*³¹. Nel suo lavoro Endt ha scelto come testo base il materiale del manoscritto **W** e ha poi collazionato gli scolii di altri manoscritti: **C**; Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss Lat, F 63 (**U**); Bibliothèque royale de Belgique, 5330 (**G**); Prague 1627 - VIII H 9 (**P**)³². La collazione gli è stata utile per individuare e di conseguenza correggere gli scolii mancanti o corrotti del codice-base³³, risalendo così a un'ipotesi di archetipo. Nella prefazione alla sua edizione Endt elabora una categorizzazione dei manoscritti contenenti il materiale legato alle *Adnotationes*, suddividendoli in gruppi in base alla similitudine degli *scolii*. Individua così due gruppi

²⁸ Usener 1869, pp. VII-X.

²⁹ Per l'analisi dell'approccio di Usener vd. Werner 1998, pp. 137-142.

³⁰ Usener 1869, p. VIII.

³¹ Endt 1909.

³² Endt 1909, pp. V-XI.

³³ Per l'analisi del lavoro editoriale di Endt vd. Werner 1998, pp. 142-143.

“megliori” di codici – **WCU** e **GP** – che utilizza nel suo lavoro, e ne troviamo le sigle in margine. Un terzo gruppo di cinque manoscritti si distingue per devianze e mancanze talmente frequenti rispetto agli altri manoscritti da essere considerato deteriorato e ricevere l’etichetta *retractatio Adnotationum*³⁴. Endt non usa il materiale di questo gruppo nella sua edizione³⁵, ma pubblicato quasi un secolo dopo da G.A. Cavajoni e presenta la base per l’analisi delle glosse del manoscritto Monaco, BSB, *CLM* 14505. Per questo dedichiamo a tale gruppo il prossimo capitolo.

Infine, per completare il quadro generale delle edizioni della scoliastica lucanea è utile menzionare la pubblicazione nel 1958 delle *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum* edite da Berthe M. Marti³⁶. L’edizione riporta il commento al poema lucaneo ad opera di Arnulfo – illustre maestro della scuola di Orléans della seconda metà del XII secolo³⁷ – e ci presenta un raro caso nella scoliastica lucanea finora discussa, quando la figura dell’autore dell’esegesi non è anonima. Le note delle *Glosule* sono tanto ampie e dotate da diversi punti di vista per ciascun passo del poema esaminato che “la forma comincia ad essere quasi quella di un commentario perpetuo”³⁸ e si concentrano sulle questioni religiose³⁹.

³⁴ Endt 1909, p. IX.

³⁵ Rari casi dell’uso descritti nella prefazione di Cavajoni 1979, p. XI.

³⁶ Marti 1958.

³⁷ Malcovati 1959, p. 569.

³⁸ Esposito 2004, pp. 16-17.

³⁹ Esposito 2004, pp. 16-17 fornisce una sintesi del contenuto delle *Glosule* e le considera “il referente imprescindibile di tutta l’esegesi a Lucano contemporanea o successiva al XII secolo” (p. 12). Esiste comunque una serie dei materiali che sembrano indipendenti da questo *corpus*: gli scolii dal manoscritto Beinecke ms 673 in esaminati in Werner 1998, pp. 10-36; una breve sintesi del commento lucaneo di Benvenuto da Imola in Rossi 1991.

Per concludere e prima di rivolgerci al materiale edito da Cavajoni, ricapitoliamo qui quanto è possibile delineare in generale riguardo la scoliastica lucanea. Il materiale esegetico dedicato all'opera di Lucano risale a epoche diverse, ingloba certamente materiale antico e tardoantico, ma arriva a includere glosse e scoli risalenti anche al periodo tra il X secolo e l'Umanesimo. Il percorso della scoliastica è presumibilmente partito da commenti autonomi scritti da uno o più esegeti di epoca tardoantica per poi in tempi altomedievali trasformarsi negli scoli marginali sparsi per i numerosi manoscritti lucanei. Il ritorno alla tradizione dei commenti esegetici autonomi, e di conseguenza la possibile ricompilazione del materiale dalle fonti sparse, è stata possibile non prima dell'epoca carolingia, caratterizzata dalla fioritura generale della cultura e dallo studio⁴⁰: a quest'epoca risalgono i due *corpora* più antichi che stanno alla base della storia scientifica della scoliastica lucanea. I rapporti tra i due corpora di commenti, tra tali corpora e gli altri scoli, tra gli scoli e i manoscritti che li contengono sono domande ancora aperte: per questo lo studio del materiale esegetico lucaneo non è ancora concluso, né del resto sono stati esaminati tutti i manoscritti lucanei forieri di glosse degne di interesse. Per questo la scoliastica lucanea propone un ambito di ricerca ancora molto ricco di questioni, prospettive e indagini per gli studiosi e i ricercatori.

⁴⁰ Per la storia della filologia in Occidente nell'epoca medievale vd. Reynolds 2016, pp. 73-106.

I manoscritti del *Supplementum Adnotationum super Lucanum*

Come abbiamo già descritto nel capitolo precedente, esiste un gruppo di cinque manoscritti che è stato individuato da Endt come una *recensio* a sé, caratterizzata da notevole riduzione e varietà di materiale rispetto al contenuto degli altri manoscritti e del codice **W**. Riportiamo subito i manoscritti appartenenti a questo gruppo, con i *sigla* assegnati da Endt, per poi procedere con la loro descrizione:

a = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, *Cod. Guelferbytanus* 41. I Aug. 2°;

A = Parisinus, Bibliothèque nationale, *Lat.* 7900 A⁴¹;

D = Berlin, Staatsbibliothek, *Ms. lat. fol.* 35;

V = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, *Voss Lat.*, Q 51. 315;

R = München, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 14505⁴²

Anche se Endt stesso ha espresso l'intenzione di pubblicare il contenuto dei manoscritti **AaDRV** in un progetto successivo alle sue *Adnotationes* ed aveva preparato a quanto pare tanto materiale a proposito⁴³, una edizione del genere non ha visto la luce fino al 1990, quando questi

⁴¹ Come riporta Werner 1998, p. 153, gli editori moderni usano il *siglum* **Q**.

⁴² E' importante non confondere il codice *Clm* 14505 con il manoscritto Montpellier 362 dotato dello stesso *siglum* da Gotoff 1971.

⁴³ Endt 1909, p. IX.

codici sono stati elaborati ed editi in tre volumi (il primo pubblicato nel 1979) da G. A. Cavajoni sotto il titolo *Supplementum Adnotationum super Lucanum*⁴⁴. Dobbiamo fare subito una importante precisazione: come abbiamo menzionato all’inizio del capitolo, i codici **AaDRV** presentano la *retractatio Adnotationum*, cioè il materiale esegetico legato a quello trovato nei codici **CWUGP** ma in forma deteriorata. Oltre questo, però, questi manoscritti contengono scoli e glosse indipendenti da tale tradizione, cioè non trovati nei codici dei gruppi “migliori” – proprio questo materiale di **AaDRV** è stato scelto da Cavajoni per la sua edizione⁴⁵.

Prima di fornire la descrizione delle caratteristiche dei codici **AaDRV** e di come sono trattati nel *Supplementum*, con l’obiettivo di fornire un quadro più completo della storia delle edizioni di questo materiale, dedichiamo una parte del presente capitolo a menzionare una pubblicazione che aveva già individuato tali codici e che anche precede le *Adnotationes* di Endt. Carolus Fredericus Weber nel 1831 aveva infatti già pubblicato il *Volumen tertium continens scholiastas Marci Annaei Lucani ‘Pharsalia’ cum notis selectis...*⁴⁶ che trasmette una grande parte del materiale esegetico lucaneo non accessibile altrove prima delle edizioni di Usener e Endt. Dal lavoro di Weber è evidente la sua conoscenza di tutti i manoscritti individuati da Endt nel gruppo delle *Adnotationes retractatae*, poiché il contenuto degli scoli e delle glosse di essi è presente. Tuttavia, l’approccio al materiale e la sua organizzazione nella edizione di Weber

⁴⁴ Cavajoni 1979-1990.

⁴⁵ Cavajoni 1979, p. IX.

⁴⁶ Weber 1831.

sono ancora grezzi e non utilizzabili per una nuova edizione, per questo l'edizione di Cavajoni si basa sul testo di Endt⁴⁷.

Ma torniamo ora al contenuto dei codici esaminati nel *Supplementum*. Tutti i manoscritti presentano le tracce di più di una mano che potrebbe indicare la presenza di più di una fonte. Il materiale esegetico è collocato sia in interlinea al poema, sia nei margini non occupati dal testo; gli scolii o le glosse sia marginali che interlineari sono raramente preceduti dai lemmi. Gli spostamenti delle glosse interlineari rispetto alle parole del poema a cui sono legate può dare qualche intuizione sul procedimento del lavoro dei copisti: sembra probabile che il modello da cui copiavano fosse già corredato dalle glosse e che dunque le copiassero “*a occhio*” (Cavajoni (1979), p. XIX). Per gli scolii marginali i richiami avvengono tramite piccoli simboli scritti accanto alla parola del testo e ripetuti all'inizio dello scolio; così è, per esempio, la struttura del materiale esegetico del codice **R** con rimandi critici come punti, crocette, figurine geometriche etc. La mancanza di rimandi ai lemmi può essere spiegata con “una certa materialità del lavoro dei copisti, intenti a procedere più che altro con speditezza”⁴⁸. A volte si incontrano glosse che testimoniano varianti del testo lucaneo (accenniamo alcuni esempi di questa tipologia nella sezione delle schede dedicate agli scolii del codice **R**, nella seconda parte di questo lavoro): in generale questo non contraddice l'idea che nella percezione dei commentatori il testo del *Bellum civile* aveva la forma di “una specie di vulgata”⁴⁹. L'altro aspetto comune per i codici è l'abbondanza e sistematicità degli *excerpta* da fonti non difficilmente identificabili (come le

⁴⁷ Per una sintesi della storia delle edizioni del materiale scoliastico vd. Cavajoni 1979, pp. IX-XVIII.

⁴⁸ Cavajoni 1979, p. XX.

⁴⁹ *Ibidem*.

opere di storiografi, poeti o altri commentatori), anche se non segnalate dai commentatori, e ben riportate nella sezione dei *loci similes* dell'apparato di Cavajoni.

Veniamo ora brevemente a descrivere l'organizzazione del testo degli scoli data da Cavajoni nel *Supplementum*. Il materiale è presentato secondo l'andamento del poema lucaneo, dal libro I al X e dal primo verso all'ultimo ad eccezione dei versi non elaborati dai commentatori dei codici. La struttura di ogni scolio è la seguente: dopo il numero del verso è scritto in maiuscole il lemma dei versi dotati di scoli (spesso in un verso si trovano parecchi lemmi), che a volte hanno la forma di una sola parola (di regola per le glosse grammaticali) e a volte comprendono un intero verso; segue la trascrizione dello scolio in minuscola e in forma normalizzata (es. alcune parole evidentemente erranee vengono corrette o omologate alla variante del latino classico, agli scoli più lunghi è aggiunta la punteggiatura). In seguito tra parentesi sono riportati i *sigla* dei codici in cui questo scolio si trova, se un lemma è stato commentato in modo diverso in diversi manoscritti, Cavajoni riporta tutte le varianti una dopo l'altra indicando sempre l'abbreviazione del codice dopo ogni versione.

Inoltre, in calce, Cavajoni fornisce, oltre all'apparato critico, l'apparato dei *loci similes* e l'indicazione, dunque, della presenza di un materiale identico in altri testi fuori dalla tradizione della scoliastica lucanea, cioè in testi di altri autori o nei *Commenta Bernensia*. Il materiale è riportato in modo dettagliato con le indicazioni dei frammenti precisi delle fonti, dalle quali i codici spesso trascrivono *verbatim* il contenuto. Come nota Endt, in manoscritti **AaDRV** “loci ex Isidoro, Servio, aliis sumpti sunt”⁵⁰; Cavajoni aggiunge che queste fonti sono quelli più usate

⁵⁰ Endt 1909, p. IX.

negli scoli dei manoscritti⁵¹ e il fatto è di particolare interesse per le questioni di ordine cronologico poste dal materiale esegetico. La presenza di queste fonti fornisce infatti termini importanti per una riflessione cronologica sull'epoca di composizione del materiale e, nell'incertezza di datazione, per ragionamenti di cronologia relativa.

Per concludere, ricapitoliamo quanto detto finora. Oggi la tradizione, o una possibile tradizione, di uno dei due principali *corpora* della scoliastica lucanea – *Adnotationes super Lucanum* – consiste in materiale esegetico trovato in dieci manoscritti. L'editore J. Endt si è occupato di proporre una categorizzazione di questi codici e di pubblicare gli scoli di cinque di essi, quelli che lui stesso ha individuato come appartenenti ai gruppi migliori: i codici **WCU** con il commento perpetuo e i codici **GP**, che mostrano le tracce di tale commento, ma consistono comunque di scoli in margini. Endt ha individuato anche un gruppo di altri cinque manoscritti, che presentano il materiale per tutti comune in forma alterata e ridotta oltre a scoli estranei alla tradizione. Per le loro caratteristiche questi codici **AaDRV** appartengono alla cosiddetta *recensio retractata*. Gli aspetti comuni per i codici della *retractatio* sono la presenza di più di una mano e l'uso frequente di excerpta negli scoli. La pubblicazione del contenuto di questi cinque codici è stata intrapresa da G. A. Cavajoni, che, però, ha preparato per l'edizione solo i materiali esclusivi, non quelli già presenti nella tradizione comune e, in conseguenza, già editi nel lavoro di Endt. Il contenuto della tradizione delle *Adnotationes super Lucanum* nel suo complesso finora noto può essere consultato con l'utilizzo dell'edizione di Endt (i codici **WCU GP**) e di quella di Cavajoni (i codici **AaDRV**).

⁵¹ Cavajoni 1979, p. XXVII.

In questo quadro, di particolare interesse ci è sembrato il materiale offerto dal manoscritto **R**, che contiene un *corpus* di commenti piuttosto ampio e così abbiamo deciso di concentrarci nel nostro lavoro specificamente su questo codice con l'obiettivo di provare a estrarre dal quadro generale del materiale esclusivo di i punti che potrebbero aiutare a formulare le particolarità del commentatore anonimo, che ha lavorato con questo codice . Nel prossimo capitolo trasmettiamo le caratteristiche di **R** per poi procedere con il lavoro puntualmente dedicato al suo contenuto esegetico.

Il manoscritto Monaco, BSB, CLM 14505 (R)

In questo capitolo ci concentriamo sulle caratteristiche del codice München, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 14505 nominato da Endt e dopo da Cavajoni con sigla **R**⁵². Il manoscritto è stato consultato da noi in formato digitale sul sito della biblioteca digitale MDZ ([link](#) per la consultazione del manoscritto digitalizzato integralmente) e tramite il portale Mirabile. La riproduzione fornisce scansione di tutte le pagine del manoscritto in buona qualità permettendo di riportare una descrizione del codice abbastanza dettagliata. La seguente descrizione del manoscritto è stata formulata con il supporto della bibliografia fornita nel sito, e riportata alla fine del capitolo, e attraverso l'analisi personale del manoscritto.

Il manoscritto **R** è intitolato *Lucani Pharsalia cum glossis interlinearibus et marginalibus* ed è stato copiato nell'ultimo terzo del sec. XI a Regensburg, nell'abbazia benedettina di St. Emmeram, e dal 1811 si trova conservato alla *Bayerische Staatsbibliothek, München*.

Il codice, 230x165 mm, membranaceo, in minuscola carolina, contiene 134 fogli scritti da almeno due mani diverse, dove il *Bellum civile* (con scoli) occupa i ff. 1r-131r. Tra il f. 13 e il f. 14 si trova inserita una "scheda" che contiene un *excerptum* eutropiano, che sarà trascritto e analizzato in Lucan. 2, 169-173. Subito dopo l'explicit del poema lucaneo, la stessa mano procede sullo stesso foglio con il breve carme di Valafridus Strabo, *carmen* 58 *Ut gaudere solet fessus iam nauta labore* e la vita di Lucano in versi (*Epitaphium Lucani*). Una seconda mano continua in fondo al foglio con il poemetto 'De Philomela' (*AL* 762 R²) fino al f. 132r, dove segue la poesia intitolata come *Ad*

⁵² Cavaioni 1979, p. XXXIV.

quendam amicum composta a partire da un testo religioso in versi⁵³. Al f. 132v la prima mano riporta un'epistola in versi di Aldhelmus Scireburnensis episcopus (*Epistola ad Acircium*); la seconda mano copia un catalogo di versi di animali in poesia. Al f. 133r si trovano i primi quattro versi di *In sancti Andreae Apostoli*⁵⁴ e due versi di *Christe, Redemptor omnium*⁵⁵. Sui fogli finali si trovano disegni di figure della scuola di St. Emmeram databili intorno al 1200. Altri immagini si trovano in margini dei f. 39r e f. 30r, dove vediamo soltanto le tracce leggere di una immagine che forse doveva essere quella eseguita alla fine in f. 39r.

Il testo di Lucano è accompagnato da un alto numero di glosse, marginali e interlineari. Sono presenti alcune glosse in altotedesco⁵⁶, il contenuto del codice si avvicina notevolmente al materiale del manoscritto **D**.

Come è già stato accennato da Cavajoni⁵⁷, il manoscritto **R** contiene le tracce di almeno due mani diverse. Noi abbiamo provato ad esaminare il codice per individuare i luoghi che potrebbero testimoniare lo scambio delle mani per completare il quadro generale paleografico del manoscritto. Qui riportiamo alcune supposizioni a riguardo, notando comunque che non si tratta di un'analisi paleografica profonda e che la questione richiederà comunque studi successivi. Uno scambio delle mani segnalato da Cavajoni si trova al f. 20v ed è caratterizzato da un inchiostro più chiaro e da una grafia più grande rispetto alla prima mano, da qui la seconda mano inizia a svolgere tutto il lavoro esegetico, scrivendo gli scoli sia marginali che interlineari. Però troviamo un altro intervento,

⁵³ [V. Analecta Hymnica – XV. Pia Dictamina, 96. De. B. Maria.](#)

⁵⁴ [Analecta Hymnica – PARS PRIOR. Hymni antiquissimi saeculi V., 140. In sancti Andreae Apostoli.](#)

⁵⁵ Il testo dell'inno è consultabile [qui](#)

⁵⁶ BStK online: Alexander Bock, 11.12.2017.

⁵⁷ Cavajoni 1979, p. XXXV.

sembra della stessa seconda mano, anche prima al f. 2v, in uno scolio marginale e anche al f. 19v, sempre in uno scolio marginale, che sarà esaminato nella seconda parte del lavoro (v. scheda relativa a Lucan. 2, 478-480). La prima mano sembra riprendere dal f. 76r. L'alternanza delle due mani si vede di più alla fine del poema, dove la seconda mano scrive il primo pezzo del materiale aggiuntivo per poi scambiarsi con la prima mano due volte.

L'altro aspetto interessante è la presenza di alcuni scolii ai ff. 1v, 41r, 126r che sembrano diversi nella grafia, anche se è difficile dire se la differenza è dovuta a un altro strumento scrittorio oppure all'intervento di una terza mano.

Riguardo al testo del poema lucaneo si nota una leggera differenza nella grafia dal f. 36v, dove le lettere diventano più sottili e procedono così fino alla fine del testo. Questo comunque sembra essere dovuto al cambio dello strumento scrittorio, crediamo che tutto il testo del poema sia scritto da una mano – quella che abbiamo individuata come la seconda nella descrizione degli scolii.

Iniziamo ora, a partire dal prossimo capitolo, a descrivere il lavoro fatto sul codice, a partire dalla fase preparatoria, che è consistita nell'analisi del contenuto esegetico del manoscritto, per poi passare alla successiva selezione del materiale, che verrà riportata nella seconda parte di questo lavoro.

Bibliografia relativa a **R**

Bergmann 2005

Bergmann R., Stricker S., Goldammer Y., Wich-Reif C., *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften vol. III*, Berlin, New York, 2005, pp. 1137-8, n. 593.

Bischoff 1951

Bischoff H., *Althochdeutsche Glossen zu den historischen Werken des Sallust und Lucan und ihr Zusammenhang*, Halle 1951, pp. 86-89.

Halm 1876

Halm C., Keinz F., Meyer G., *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis, vol. II 2*, München 1876, p. 183.

Helmer 2014

Helmer F., Knödler J., Glauche G., *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg IV Clm 14401-14540*, Wiesbaden, Harrassowitz 2014, pp. 367-70.

Klemm 1980-2004

Klemm E., *Die romanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek / Die Bistümer Regensburg, Passau und Salzburg. Textband*, Wiesbaden, Reichert 1980, p. 47, n. 63, tavv. 102-103.

Klemm E., *Die ottonischen und frühromanischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek I Textband*, Wiesbaden, Reichert 2004, pp. 57-8, n. 29, tavv. 58-60.

Olsen 1985-1987

Olsen B. M., *L'étude des auteurs classiques latins aux Xie et XIIe siècles, II. Catalogue des manuscrits classiques latins du Ixe au XIIe siècle. Livius – Vitruvius. Florilèges. Essais de Plume, Documents, Études et Répertoires*, Paris 1985, p. 50f.

Olsen B. M., *L'étude des auteurs classiques latins aux Xie et XIIe siècles, III,1. Les classiques dans les bibliothèques médiévales, Documents, Études et Répertoires*, Paris 1987, p. 198.

Regensburg 1980

Regensburg B., *Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München 3*, Wiesbaden 1980, S. 47, Nr. 63.

Sanford 1924

Sanford E. M., *The Use of Classical Latin Authors in the Libri Manuales*, «TPAPhA» 55 (1924), p. 219.

Le glosse del manoscritto Monaco, BSB, *CLM* 14505 (**R**)

Come abbiamo accennato nei capitoli precedenti, il nostro interesse si è concentrato sul codice **R** per il quale il *Supplementum* di Cavajoni dà chiare indicazioni in relazione alla presenza di materiali di particolare interesse e di quantità piuttosto ampia. Dunque, il punto di partenza del lavoro è stata l'edizione di Cavajoni. Dopo un'analisi preliminare, un primo problema è stato decidere il metodo più efficace per procedere: le glosse si presentano in diverse categorie e diversi erano i possibili approcci per il lavoro. Una possibilità era quella di partire dal poema lucaneo e analizzare indistintamente tutte le glosse di **R** relative a un libro specifico (per esempio, il libro VIII che è pieno di scolii dedicati all'Egitto in diversi rispetti culturali e storici). Un secondo possibile approccio, caratterizzato da un focus contenutistico, avrebbe implicato studiare tutti gli scolii dedicati a un tema specifico (mitologia, storiografia, geografia ecc.), trasversalmente a tutti i libri del poema. Una terza via di indagine poteva condurre all'analisi della connessione tra il commentatore **R** e altri grandi autori di commentari come Servio per Virgilio.

Infine, un'ulteriore direttrice di indagine, che alla fine si è deciso di privilegiare, è stata quella di rivolgere l'attenzione all'"individualità" delle glosse del manoscritto e, come conseguenza, del commentatore **R**. A questo scopo, il lavoro è consistito, a partire dall'edizione di Cavajoni, nel verificare e vagliare i contenuti di **R**, individuando e raccogliendo, libro per libro, nell'ordine progressivo del poema, il materiale glossografico (marginale o interlineare) esclusivo di **R** cioè non trasmesso da altri manoscritti ad oggi editi.

Una volta scelto l'obiettivo generale, abbiamo dovuto affrontare il passo successivo, vale a dire un inevitabile processo selettivo. Infatti, considerando la presenza di contenuti non uniformi e in quantità piuttosto ampia, si è reso necessario formulare un principio con il quale scegliere il materiale da analizzare in dettaglio. Il principio scelto è stato questo: portare all'analisi approfondita quegli scolii che mostrano una certa elaborazione, rispetto al resto della scoliastica, del tema presentato o commentato (di solito quelli relativamente lunghi, ma non sempre) e quelli che si presentano come testimoni delle caratteristiche proprie di questo manoscritto e del suo commentatore. In questa introduzione descriviamo comunque la situazione generale riguardo tutto il materiale proprio del manoscritto **R**, dando alcune osservazioni conclusive.

La distribuzione degli scolii di **R** non è uniforme per tutto il poema lucaneo: la quantità maggiore si trova nei libri II, IV, V, IX, mentre per i libri VII, VIII, X mostrano solo un numero medio di brevi note grammaticali. Gli scolii più ampi di regola possono essere distinti in due categorie:

1. spiegazione del senso di qualche passo lucaneo;
2. commento informativo su qualche persona, luogo, evento etc. menzionati nel testo del poema.

Negli scolii appartenenti alla prima categoria di regola troviamo una semplice rielaborazione dei passi lucanei, con l'evidente obiettivo di facilitare per il lettore la comprensione del testo. A volte però il commentatore arricchisce questi scolii con ragionamenti

proprii di carattere filosofico che non essendo marchiati da profondità o originalità notevoli possono comunque restituire un certo interesse, ad esempio, in relazione al livello di educazione del commentatore (v. scheda relativa a Lucan. 3, 36-40).

I commenti informativi a loro volta indicano l'intenzione del commentatore nel fornire al lettore conoscenze relativamente approfondite in diversi ambiti. La fonte principale per i commenti storiografici sembrano essere i lavori di altri importanti storiografi, soprattutto Paolo Diacono, che vengono utilizzati dal commentatore **R** e organizzati in commenti ampi nei margini. In una occasione, addirittura, il testo si trova entro una "scheda" aggiunta, apparentemente dalla stessa mano, al manoscritto: tale scheda si trova al f. 14 e contiene la descrizione della storia della guerra tra Mario e Silla (v. scheda relativa a Lucan. 2, 169-173).

Un'altra particolarità del manoscritto, legata a sua volta all'ambito delle conoscenze sul mondo degli animali, è la presenza di un ampio commento del famoso catalogo dei serpenti nel IX libro di Lucano (ff. 115v-116v). Questo consiste nella trascrizione fedele dei passi dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia dedicati appunto alla descrizione di vari serpenti. Nel nostro lavoro abbiamo deciso di non inserire tutti gli scolii di questo catalogo (visto che la maggior parte di esso è stata precedentemente studiata⁵⁸), se non una glossa che si trova più avanti nel manoscritto ma che, dal punto di vista del contenuto, ne fa parte e ci fornisce anche un caso interessante di variazione del testo lucaneo (v. scheda relativa a Lucan. 9, 833-834).

⁵⁸ Per uno studio dedicato al tema vd. Venuti 2017a.

Sempre nel IX libro troviamo un altro caso interessante e peculiare del manoscritto **R**: il commentatore, oltre a riportare materiale scoliastico comune alla tradizione (i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes*), prepara per il lettore elenchi abbreviati di nomi o posti menzionati nel testo del poema (v. scheda relativa a Lucan. 6, 381-385 e seguenti).

Come detto precedentemente, alcune note proprie del manoscritto **R** risultano brevi (a volte consistono addirittura di una sola parola) e quindi poco utili al nostro obiettivo; per questo motivo non sono state esaminate nel dettaglio nella seconda parte del nostro lavoro. Comunque, ne presentiamo qui una descrizione riassuntiva con alcuni ragionamenti.

La maggior parte di questo materiale è costituito, come prevedibile, da glosse grammaticali: si tratta di numerose note presenti quasi in ogni pagina (ad esempio con l'indicazione del caso, una variante della parola etc.) che semplicemente danno un'informazione, a volte corrispondente anche alle note grammaticali di altri manoscritti, e non ci dicono tanto sul commentatore **R**. Tuttavia, in alcuni casi anche tali note ci potrebbero proporre qualche idea sulla sua particolarità o anche sulla sua cronologia, ad esempio offrendo materiale a una riflessione di carattere storico-linguistico.

Uguualmente, per esempio una breve nota interlineare nell'ultimo libro del poema – 10. 210 – con una glossa corrispondente al nome *Cyllenius*, dove il **R** propone la versione più “popolare” del nome della divinità – *Mercurius*, mentre i codici **aADV** forniscono la stessa parola, ma in caso diverso – *Cyllenium*. Si tratta di un'operazione comune (tradurre in termini più semplici un vocabolo dotto di carattere mitologico) e possiamo così vedere confermato l'intento del commentatore di rendere il poema più facile da comprendere per il suo lettore.

Avendo così cercato di fornire un quadro di insieme entro cui situare il contenuto del codice **R**, diamo ora avvio alla seconda parte che consiste nella trascrizione ed analisi del materiale selezionato dal manoscritto.

Le glosse del manoscritto **R** – schede

Nota introduttiva

Come in parte accennato, il lavoro sugli scoli di **R** è stato il seguente: dopo lo studio del *Supplementum* di Cavajoni e dopo aver stabilito le linee guida per il lavoro, cioè l'analisi degli scoli esclusivi del manoscritto **R**, si è proceduto alla consultazione del manoscritto in formato digitale. Il codice è stato esplorato attentamente in tutte le sue parti e tutti gli scoli prescelti sono stati letti e trascritti, a volte correggendo imprecisioni dell'edizione. Ogni scheda presenta dunque informazioni di prima mano su posizione, grafia, possibili errori e contesto generale in relazione agli altri scoli attorno (non inclusi nell'analisi).

Nelle schede che seguono il materiale è stato così organizzato:

- tabella di due colonne che include il passo del testo lucaneo in originale a sinistra a cui è legato lo scolio (la versione del testo riportata è quella che si trova nel codice **R**) e la sua traduzione italiana a destra⁵⁹;
- sopra ogni tabella si trova l'indicazione della posizione del passo trattato (il numero del libro, i versi) e del foglio del manoscritto **R** nel formato digitalizzato. Le schede procedono progressivamente in ordine di libro;

⁵⁹ La traduzione usata nel nostro lavoro è quella di Canali 1981.

- sotto la tabella sono fornite le informazioni sul foglio del manoscritto che accoglie lo scolio e la breve descrizione del contesto del frammento del poema trattato;
- testo delle glosse: in grassetto vengono riportati gli scolii propri di **R**, previa indicazione della posizione marginale o interlineare in corsivo. Seguono le informazioni sulla presenza di scolii di contenuto simile nei *Commenta Bernensia (CB)* e nelle *Adnotationes super Lucanum (Adn)*;
- segue il commento, con osservazioni circa le possibili particolarità meccaniche e contenutistiche dello scolio e una breve conclusione riguardo alle scelte del commentatore.

Libro I

1. Lucan. 1, 33-38 (f. 1v)

Quod si non aliam venturo fata Neroni invenere viam magnoque aeterna parantur regna deis caelumque suo servire Tonanti non nisi se vorum potuit post bella gygantum, iam nihil, o superi, querimur; scelera ipsa nefasque hac mercede placent...	Ma se i fati non trovarono altra via all'avvento di Nerone e ad un tale prezzo si preparano i regni eterni ai numi, e il cielo poté servire il suo sovrano, il Tonante, solo dopo le guerre dei crudeli Giganti, non ci lamentiamo più, o Celesti, e questi crimini e misfatti accogliamo volentieri per simile ricompensa...
---	---

La pagina presenta alcune ordinate e brevi note marginali e un certo numero di glosse interlineari. Sulla base delle grafie e dei diversi inchiostri, sembra di poter distinguere due diverse mani.

L'estratto riportato fa parte dell'incipit del poema lucaneo dove l'autore descrive brevemente le atrocità degli eventi e si prepara a raccontare i motivi della guerra civile.

R in marg. SI NON ALIAM VENTURO FATA NERONI: **Philosophi dicunt ante magnum malum magnum bonum solere contingere et ante magnum bonum magnum malum sepe contingere.**

CB ad loc.: nisi per haec vulnera tanta scelera huius mercedis causa pertulimus, quod imperat Nero. Ergo omnis hic locus gratiam captat Caesaris et favorem

ADn: nulla

Il commento portato a margine sembra fare riferimento a un proverbio o a una sentenza filosofica. Non si incontra in scoli più antichi (*CB* e *ADn*). *Philosophi dicunt* è una frase fissa per introdurre qualche idea o concetto noto a tutti. La fonte precisa non è chiara. Forse si tratta di un proverbio nato dalle diverse fonti come è presentato oggi in diverse culture. L'autore cerca di giustificare la tragedia delle guerre civili come una fase preparatoria necessaria per avere il bene – imperatore Nerone.

Cfr. Tosi 1991 nr. 1679: *malum quidem nullum esse sine aliquo bono* (Plin. *nat.* 27,3,9); Tosi 1991 nr. 1685 *nil sine magno / vita labore dedit mortalibus* (Hes. *op.* 289; Hor. *sat.* 1,9,59 s.)

—

R in marg. VLTIMA FUNESTA CONCURRENT PROELIA MUNDA: **Nomen civitatis; est autem civitas Hispanie, ubi Cesar contra Pompei filium Magnum dimicavit: nam Sextus Pompeius ab Augusto postea victus est.**

CB: nulla

ADn: Pompei filium Gnaeum

R si distingue da *ADn* per l'errore nel nome del figlio di Pompeo.

—

R super l. QUOD SI NON ALIAM VENTURO FATA NERONI: **Quasi diceret: malis prodigiis malus rector sperandus erat**

Spero in latino è *vox media*: può avere valore positivo o negativo (cfr. Forcellini, IV, p. 185, s.v. *spero*: 'sperare' in senso favorevole con il significato di 'sperare, essere fiducioso' e, in senso sfavorevole, con il significato di 'aspettarsi, temere, attendersi'). La glossa sembra in

qualche misura contraddittoria rispetto al commento a margine. Tuttavia, questa polarità riflette una evidente ambiguità del testo di Lucano, sulla quale peraltro la critica, anche recente, si è ampiamente esercitata⁶⁰. Del resto, l'attitudine ironica del passo è registrata anche da alcune glosse, come quella che chiosa con 'yronia' il v. 46 *astra peter serus, praelati regia caeli*. Si tratta di una notazione che fa parte di una serie di indicazioni che marciano le figure retoriche, presenti fin dall'inizio del manoscritto.

—

R *super l.* NON TU, PYRRHE FEROX, NEC TANTIS CLADIBUS AUCTOR: **Pirrus et Hanibal vexaverunt Romanos pariter.**

Interessante la nota che si trova a margine (*hii ambo vexaverunt Romanos*), all'apparenza della seconda mano, che riporta la glossa nella formulazione che compare anche in **D**, secondo quanto riportato da Cavajoni. Si direbbe aggiunta in un secondo tempo.

⁶⁰ Per esempi degli studi sul tema dell'ironia nel poema lucaneo vd. Kessler 2011, Rutherford 2011.

Libro II

2. Lucan. 2, 169-173 (f. 14v)

Meque ipsum memini, cesi deformia fratris ora rogo cupidum uetitisque inponere flammis, omnia Sullane lustrasse cadauera pacis perque omnis truncos, cum qua cervice recisum conveniat, quesisse, caput.	Io stesso, desideroso di porre sul rogo e sulle fiamme vietate il volto irricoscibile d'un fratello ucciso, esaminai tutti i cadaveri della pace silliana, cercando fra tutti i busti il collo cui si adattasse quel capo reciso.
--	--

(f. 13ar-13av scolio)

Questo scolio presenta un caso particolare di **R** con un commento inserito nel manoscritto in un foglio a parte. Il foglio con il commento si trova prima del lemma corrispondente secondo Cavajoni (2.171) ed è inserito tra i ff. 13 e 14, in mezzo alla frase che fa parte della descrizione del terrore di Mario (vv. 112-113): *rapuitque cruentus victor ad ignota voltus cervice recisos / dum vacua pudet ire manu.*

Sulla base di grafia e inchiostro il foglio con il commento sembra essere scritto da mano diversa da quella che aveva effettuato altri scoli in questa parte del testo.

In generale, la presenza degli scoli marginali e interlineari sulle pagine indicate è abbastanza intensa, tutti sembrano essere effettuati dalla stessa mano e forniscono alcune note storiografiche (es. *Antaeus*, *Diomedes*) o interpretative.

Parte del testo citato attorno al lemma presenta il racconto di un anziano sui tempi crudeli di Mario e Silla - la generazione che ha testimoniato le atrocità degli tempi passati con terrore e lutto aspetta il nuovo caos.

R OMNIA SILLANAE LUSTRASSE CADAVERA PACIS.: cum Sylla consul contra Metridatem gesturus bellum, qui Asiam et Achaiam occupaverat, mitteretur isque exercitum in Campania paulisper teneret, ut belli socialis, de quo diximus, quod intra Italiam gestum fuerat, reliquie tollerentur, Marius affectavit ut ipse ad bellum Metridaticum mitteretur. Qua re Sylla commotus, cum exercitu ad urbem venit, illic contra Marium et Sulpicium dimicavit, primus in urbem armatus ingressus est, Sulpicium interfecit, Marium fugavit atque ita ordinatis consulibus in futurum annum Gneo Octavio et Cornelio Cinna, ad Asiam profectus est. Dum Sylla in Athia atque in Asia Metridatem vicit, Marius qui fugatus erat et Cornelius Cinna unus ex consulibus, bellum in Italia reparaverunt, et ingressi urbem Romam nobilissimos ex senatu et consulares viros interfecerunt, multos proscripserunt, ipsius Sylle domo eversa filios et uxorem in fugam compulerunt. Universus reliquus senatus ex urbe fugiens ad Sillam in Greciam venit, orans ut patrie subveniret. Ille in Italiam traiecit bellum civile gesturus adversus Norbanum et Scipionem consules et primum prelium contra Norbanum dimicavit non longe a Capua. Tum VI eius occidit, sex milia cepit, XXIII suos amisit. Inde etiam ad Scipionem se convertit et ante pr(o)elium totum eius exercitum sine sanguine in deditionem accepit. Sed cum Rome mutati consules essent, Marius Marii filius ac Papirius Carpo consulatum accepissent, Sylla contra Marium iuniorem dimicavit et XV eius occisis, CCCC de suis perdidit. Sylla deinde cum Campania Samnitium ducem et [* *] reliquis copiis ad portam Collinam signa contulit, LXXX hominum occidit, mox etiam urbem ingressus, tria milia hominum contra fidem datam inermes peremit. Cumque magna crudelitate adversus sontes insontesque sevirer, Quintus Catulus palam Sylle dixit: “Cum quibus tandem victores sumus, si in bello armatos, in pace inermes occidimus?”. Sylla dehinc Marcum Marium de caprili casa extractum vinciri iussit, ductumque trans Tiberim effossis oculis, membris minutatis exsectis vel fractis trucidari, Marium Marii filium Preneste persecutus obsedit et ad mortem compulit.

CB ad loc.: εἰρωνικῶς aut quoniam Silla postea iussit incendi

ADn: nulla

Il testo dà la nota storiografica sulla guerra tra Mario e Silla a partire dal suo motivo scatenante – Mario e la prima guerra Mitridatica – alla morte del figlio di Mario. Lo scolio contiene il materiale da *Eutr.* 5 4, 7, 8 e da *Oros.* 5, 21. Giudicando dall'organizzazione del materiale e da certe particolarità del testo del commento (es. una lacuna a v. 24 'et * * reliquis' dove le fonti menzionate sopra forniscono la parola 'Carrinatis') si può presupporre la fonte precisa di questo scolio, vale a dire l'opera di Paolo Diacono 'Historia Romana' (*Paul.* 5 4, 7, 8) – che è stato usato parecchie volte, come vedremo in seguito.

3. Lucan. 2, 478-480 (f. 19v)

At te Corfini validis circumdata muris tectata tenent, pugnax Domiti; tua classica servat obpositus quondam polluto tiro Miloni.	Ma te, o pugnace Domizio, trattengono i tetti di Corfinio circondati da solidi mura; alla tua tromba obbediscono le reclute opposte un tempo all'assassino Milone.
--	--

Gli scoli marginali occupano la maggior parte del margine della pagina e contengono commenti storiografici; questa parte del testo presenta un elenco di sette capi di eserciti pompeiani nell'Italia settentrionale e dati storiografici-interpretativi per ciascuno di loro. Sono presenti anche alcuni scoli interlineari. La maggioranza dei commenti sembra essere eseguita da una mano, tranne una glossa marginale che analizzeremo successivamente.

R in marg. CORFINI: Ordo: at te, o Corfini, tenent tecta circumdata validis muris, tua classica servat, pugnax Domiti, id est Domitius - quondam obpositus tiro polluto Miloni

CB ad loc.: Corfinium nomen est civitatis.

Adn: nulla

Il commento interpretativo rende la frase più comprensibile dal punto di vista sintattico, cambiando l'ordine delle parole. Giudicando dal colore dell'inchiostro e dalla grafia lo scolio sembra essere scritto da una mano diversa (che successivamente prenderà il posto a partire dal foglio 20v). È interessante che 'Corfini', nella glossa viene chiaramente considerato un vocativo, cosa che sintatticamente non funziona: 'Corfini' è il genitivo di appartenenza

concordato con la parola *'tecta'*. Lo stesso lemma è commentato anche da una nota interlineare (*nome civitas*) che corrisponde alla glossa di *CB* ed eseguita dalla mano che ha scritto tutti i commenti della pagina.

—
R *super l.* MILONI: propter adulterium a Romanis interfectus est.

CB ad loc.: hi enim pompeiani milites milonis circumsedere iudicium. Bene autem «polluto» addidit quippe qui occidit clodium.

Adn ad loc.: hanc enim legionem secum habuit in iudicio Milonis. «Polluto» caede Clodi

Il Milone menzionato nel testo era stato tribuno (57 a.C.) e pretore (55 a.C.), capo degli ottimati nei tempi dello scontro tra Cesare e Pompeo. Fu avversario del tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro, che venne ucciso il 18 gennaio 52 a.C. in uno scontro tra bande rivali. Dell'omicidio fu accusato Milone. Nonostante il discorso di Cicerone (*Pro Milone*), nel processo nel quale erano presenti i soldati pompeiani per intimidire tutti i presenti, fu condannato all'esilio nel 52 a.C.⁶¹. Questa è la biografia di Milone, ampiamente nota, dove però non si trova alcuna menzione del possibile adulterio, causa, secondo la glossa, della sua morte. Forse la glossa deriva invece da una interpretazione del termine *'pollutus'* in Lucano, che significa letteralmente 'sordido', 'impuro' (vd. ThLL 10,1:2569, 10,1:2570 e altre occorrenze in Lucano e altri⁶²), e fa riferimento non alla morte di Milone ma all'omicidio di Clodio, che

⁶¹ La biografia di Milone è stata consultata il 27.03.2024 sul portale di Encyclopedia Britannica: Britannica, T. Editors of Encyclopaedia. *Titus Annius Milo*. Encyclopedia Britannica.

⁶² Lucan. 1, 429; Lucan. 6, 307; Iuv. 2, 29

nella *Pro Milone* (XXVII, 72) è definito da Cicerone adultero. E' interessante che le tradizioni romane dell'epoca non presentino la pratica di omicidio come punizione per l'adulterio per gli uomini⁶³.

Ancora, in margine alla pagina troviamo un altro scolio dedicato a Milone che coincide con il contenuto della glossa di *CB* e che riporta l'episodio comunemente accettato dagli storiografi. Questo scolio sembra essere eseguito dalla stessa mano che ha fatto il commento interlineare: questo porta alla domanda sul perché il commentatore abbia deciso di aggiungere la notizia, discordante e non altrimenti verificabile, relativa all'adulterio. Possiamo trovare gli altri scoli dedicati a Milone, al processo e ai fatti connessi in diversi manoscritti (**DRV** 1.320, **ADR** 1.323), ma l'adulterio non è menzionato in nessuno dei casi.

⁶³ Per l'informazione riguardo le punizioni per diversi crimini vd. Gaughan 2010, per uno studio dei costumi dell'epoca vd. Vishnia 2012.

4. Lucan. 2, 544-549 (f. 20v-21r)

O rabies miseranda ducis! cum fata Camillis te, Cesar, magnisque uelint miscere Metellis, ad Cinnas Mariosque uenis. sternere profecto ut Catulo iacuit Lepidus, nostrasque secures passus Sicanio tegitur qui Carbo sepulchro, quique ferus movit Sertorius exul Hiberos.	O rabbia miseranda del condottiero! I fati volevano, Cesare, collocarti fra i Camilli e i grandi Metelli, e tu ti affianchi ai Cinna e ai Marii. Sarai certamente abbattuto come Lepido giacque al colpo di Catulo, e Carbone che è sepolto in Sicilia subì le nostre scure, e Sertonio che in esilio somosse i feroci Iberi.
---	--

Il foglio presenta, secondo Cavajoni, il cambiamento della mano (a partire dallo scolio 2.539), le glosse eseguite dalla seconda mano prevalgono sul foglio e occupano quasi interamente le parti marginali. Le glosse sono in maggior parte comuni per i manoscritti **aADRV** e forniscono le note storiografiche.

Questo brano fa parte del discorso esortativo di Pompeo destinato ai suoi soldati, più precisamente — la condanna di Cesare, con l’augurio di avere una fine da traditore della patria. Tante note sulla pagina parlano appunto di personaggi con simile sorte ai tempi di Mario e Silla.

R in marg. CARBO: Carbo consul alter ab Arimino in Siciliam fugit et ibi per Gnaeum Pompeium interfectus est.

L’excerptum copia fedelmente un passo di *Eutr.* 5, 8., ripreso anche nel *Paul.* 5, 8.

—
R in marg. QUIQUE FEROS MOUIT SERTORIUS: Sertorius, qui patium [partium] Marianarium fuerat timens fortunam ceterorum, qui interfecti erant, ad bellum comovit

Hispanios. Missi sunt contra eum duces Quintus Cecilius Metellus filius eius qui Iugurtam regem vicit, et Lucius Domitius pretor. A Sertorii duce Herculeio Domicuis [Domitius] occisus est, Metellus vicario successu contra Sertorium dimicavit. Postea, cum impar pugne solus Metellus putaretur, Gneus Pompeius ad Hispanias missus est. Ita duobus ducibus adversis Sertorius fortuna varia sepe pugnavit. Octavo X anno per suos occisus est et finis ei bello datus per Gnaeum Pompeium adolescentem et Quintum Metellum Pium.

CB: nulla

Adn: nulla

Gli excerpta sembrano essere presi dalla versione di Paolo Diacono di *Eutr.* 6, 1 e si configurano come uno degli esempi della scelta del commentatore di prestare più attenzione alle note storiografiche e proporre ai possibili lettori il contesto storico dettagliato. Il commentatore si limita a copiare la maggior parte del paragrafo ma non finisce l'ultima frase, non perdendo comunque il senso.

E' interessante che, fatte salve insignificanti variazioni del testo rispetto a Eutropio o Paolo Diacono, **R** usi la parola '*vicario*' (v. 8) al posto di '*vario*' usato nei testi-fonte ed anche cambi il nome '*Hertuleio*', comunemente accettato da essi in '*Lirculeio*' (v. 7). Per *vicario* si può forse ipotizzare un condizionamento "di contesto", laddove il passo presenta diversi vocaboli afferenti a cariche militari (*dux, praetor...*). Il nome proprio errato sembra invece frutto di una banale confusione grafica. Altro luogo interessante troviamo al v. 11 con la lettera '*X*' che qui dovrebbe rappresentare il numerale in corrispondenza con la versione di Paolo Diacono, Eutropio invece qui usa l'avverbio '*demum*' *Eutr.* 6, 1, 4 - da qui sarebbe possibile presupporre l'uso dei testi di Paolo Diacono piuttosto che Eutropio.

Lucan. 2, 552-554 (f. 21r)

...Parthorum utinam post prelia sospes et Scitycis victor Crassus remeasset ab horis, ut simili causa caderes, qua Spartacus, hostis.	Avesse voluto il cielo che dopo la guerra partica, Crasso tornasse incolume e vincitore dalle rive della Scizia, così che tu cadessi nemico per la stessa causa di Spartaco.
---	--

Stiamo osservando lo stesso foglio e la stessa parte del testo – Pompeo nel suo discorso augura la sconfitta e la morte infame a Cesare.

R in marg. SIMILI CAUSA CADERES, QUOI SPARTACUS, HOSTI: LXX et IIII gladiatores cum ducibus Spartaco Crixo et Oenomao effracto Capue ludo fugerunt et Vesubium montem occupaverunt; unde erumpentes Clodii pretoris, qui eos obsidione cinxerat, castra expugnaverunt, ipsoque in fugam acto, cuncta predam averterunt. Inde per Consentiam et Metapontum circumducti , ingentia brevi agmina collegerunt. Itaque cum cedibus incendiis rapinis stuprisque omnia miscerent multaque se matrone ob dolorem pudoris violate necarent, pene non levius bellum in Italia quam Hannibal moverunt. Nam multis ducibus et duobus simul Romanorum consulibus victis, LX fere milium armatorum exercitum congregaverunt, victique sunt in Apulia a Marco Licinnio Crasso proconsule et post multas calamitates Italie tertio anno bello huic finis est impositus.

CB ad loc.: Spartacus gladiator fuit qui XI milia hostium pastorum fugitivorumque servorum collegerat, quem superavit Crassus. Qui Capuae ex ludo fugerat lentuli cum septuaginta suae conditionis.

Adn ad loc.: Spartacus fugitivorum dux victus a Crasso est. Hoc ergo dicit: si victor et incolumis a Parthis Crassus redisset, ipse te similiter superaret ut hi Spartacum

La fonte dello scolio sembra essere *Paul.* 6, 7 1.16 che a sua volta riprende i testi di *Oros.* 5, 24 anche se alcune parti sono omesse o tagliate. All'inizio (*LXX et...fugerunt*) e alla fine (*Nam...impositus*) copia anche l'inizio e la fine di *Eutr.* 6, 7. Vediamo parecchie volte l'uso del seguente schema: inizio e fine eutropiani, amplificati con l'aggiunto nel mezzo del testo di Orosio.

5. Lucan. 2, 576-579 (f. 21r-21v)

<p>Qui cum signa tuli toto fulgentia ponto, ante bis exactum quam Cinthia conderet orbem, omne fretum metuens pelagi pirata reliquit angustaque domum terrarum in sede poposcit.</p>	<p>Quando ho portato sul mare le insegne splendenti, prima che Cinzia nascondesse due volte il disco pieno, i pirati atterriti lasciarono tutti gli stretti del mare e chiesero una dimora in un angusto lembo di terra.</p>
--	--

I vv. 1-2 stanno ancora sulla pagina descritta sopra, gli ultimi due versi si spostano al f. 21v, che contiene pochi ma ampi scolii marginali e un certo numero di scolii interlineari. In questa parte del testo lucaneo Pompeo inizia a raccontare i suoi meriti. Le glosse (in maggioranza comuni in **aADRV**) così forniscono delle informazioni storiografiche o geografiche.

R in marg. PIRATA: Pyrate omnia maria vastabant ita, ut Romanis toto orbe victoribus sola navigatio tuta non esset. Quare id bellum Gnaeo Pompeio decretum est; quod intra paucos menses ingenti et felicitate [felicitate] et celeritate confecit. Mox ei delatum etiam bellum contra regem Metridatem in Armenia Minore nocturno prelio vicit, castra diripuit, LX eius occidit, XX tantum de exercitu suo perdidit et duos centuriones. Metridates cum uxore fugit et duobus comitibus. Neque multo post cum in suos sevirerit et complures amicos suos nec non Exipodram Magaremque filios suos trucidasset, Farnaces alter filius eius, exemplo fratrum territus, exercitum ad persequendum se missum sibi conciliavit et mox adversus patrem duxit. Metridates diu ex altissimo muro filium frustra precatus, ubi inexorabilem vidit, ita fertur exclamasse ‘Quoniam Farnaces’ inquit ‘mori iubet, vos, si estis, dii patrii, precor, ut quandoque hanc vocem ipse audiat a liberis suis’ statimque descendens ad uxores, felices [i.e. pellices] ac filias suas, venenum omnibus dedit. Quod cum ipse novissimus hausisset, nec tamen propter remedia, quibus se

premunierat, veneno confici posset, Gallum quendam militem invitavit eique iugulum prebuit. Hunc finem habuit Metridates; periit autem apud Bosforum, vir ingentis industriae consiliique.

CB: nulla

Adn: nulla

La glossa occupa la maggior parte dello spazio marginale della pagina, partendo dal margine superiore.

Lo scolio riporta la storia del re Mitridate, uno dei rivali di Pompeo. Come nel caso precedente di Spartaco (2.554) possiamo tracciare due fonti per questa glossa: il primo segmento *Piratae... seviret* e quello finale *Hunc...consiliique* sono ricavati rispettivamente da *Eutr.* 6, 12; il brano intermedio invece riporta (in forma abbreviata) il materiale di *Oros.* 6, 5. Anche questo commento sembra aver ripreso la versione compilativa di *Paul.* 6, 12, 21 come la sua fonte.

E' interessante notare la parola *'felices'* (v. 16) della glossa di **R** che si discosta dalla sua fonte (Paolo Diacono), dove si trova la parola *'pelices'*. Potrebbe trattarsi di un errore meccanico oppure di una sorta di censura, che elimina la parola "scomoda" *pelices* e introduce una parola comune, per quanto che non funziona da un punto di vista sintattico. Il commentatore ha voluto con questa lunga nota dare un'ampia importanza alla storia di Mitridate. Andrà sottolineato che una breve glossa marginale dedicata alla storia di Mitridate (1.337) si trovava già sul f. 6r ed è comune ai manoscritti **ADRV**. Questa glossa fa parte di una serie di brevi note, ordinate sui margini dei primi fogli, vergate all'apparenza da una mano diversa da quella delle schede "storiografiche" proprie di **R**. L'osservazione del materiale mette in evidenza dunque due percorsi esegetici diversi: nel caso della glossa breve, un lavoro di commento tradizionale, nel

caso della scheda, un interesse ad ampliare il commento con materiale più abbondante e originale, proprio infatti del solo **R**.

Libro III

6. Lucan. 3, 36-40 (f. 24v)

Ille, dei quamvis cladem manesque minentur, maior in arma ruit certa cum mente malorum ut “Quid, – ait, – vani terremur imagine visus? Aut nihil est sensus animis a morte relictum Aut mors ipsa nihil.”	Sebbene gli dèi e i Mani minaccino rovine, più magnanimo nella sicurezza delle sventure, egli corre alle armi, e dice: “Perché ci spaventiamo alla vista d’un vano fantasma? O la morte non lascia agli animi nessuna coscienza, o la morte stessa è nulla”
---	--

La pagina presenta la solita abbondanza di commenti sia marginali che interlineari, tutti scritti a quanto pare dalla stessa mano.

Il testo riportato rappresenta la risposta di Pompeo al presagio minaccioso del fantasma di Giulia.

R in marg. AUT NIHIL EST SENSUS ANIMIS A MORTE RELICTUM: **Si mors aliquid <est, et> nihil sensus animis a morte relictum est, et hec visio fallax est; aut si mors nihil est, et aliquid sensus animis a morte relinquitur, hec visio verax est. Sed mors aliquid est, et nihil sensus animis relinquitur; ergo hec visio fallax est, nec ideo timenda.**

CB ad loc.: A.A.M.R.A.M.I.N. sillogismus: si non sentiunt umbrae, vana sunt quae videntur nobis timenda, si vero sentiunt umbrae, mortem timere non debeo, quoniam nihil est mors si habet sensum sicut vita.

Si nil est sensus animis a morte R.A.M.I.N. unum Epicureorum, alterum Stoicorum. Aut manes non meminerunt factorum, aut si meminerunt, mors nil est.

Adn ad loc.: et in morte

A morte r. Ut Epicurei volunt

Adn 40 AUT MORS IPSA NIHIL: subauditur «est», quod supra posuit. In utroque pro se locutus est: si non sentiunt umbrae, vana sunt, quae vidi, et non timenda; si sentiunt, mortem timere non debeo, quia nihil est mors, si habet sensum similiter ut vita.

Incontriamo un altro esempio della peculiarità del commento di **R**. Il commentatore **R** si basa chiaramente sui contenuti dei commenti più antichi (es. una glossa interlineare *ut epicuri volunt* riprende fedelmente la glossa da *Adn*), però si distingue da loro. Se *CB* e *Adn* pongono solo i termini del sillogismo, **R**, dopo averlo enunciato, prende anche una posizione, affermando che non si debba temere il fantasma (*umbra*), perché *mors est aliquid*, dunque la morte è vera e priva di qualsiasi forma di esistenza. Per questo, il fantasma di Giulia è *fallax*.

Libro IV

7. Lucan. 4, 56-61 (f. 37r)

<p>Sed postquam uernus calidum Titana recepit sydera conspiciens delapse portitor Helles, <i>atque iterum equatis ad iustae pondera Libre</i> temporibus vicere dies, tunc sole relicto Cynthia, quo primum cornu dubitanda refulsit, exclisit Borean flammisque accepit ab Euro.</p>	<p>Ma quando a primavera l'Ariete che trasportò Elle caduta, volgendosi a guardare le stelle accolse il caldo Titano, e di nuovo equivalendo le durate ai giusti pesi della Libra, i giorni cominciarono a prevalere, allora Cinzia, lasciato il Sole, appena rifulse con il corno a stento visibile, scacciò Borea e s'infiammò al contatto dell'Euro.</p>
---	---

Il foglio presenta un'alta quantità di commenti sia marginali che interlineari, sempre eseguiti dalla stessa mano. Da segnalare che il v. 58 del poema lucaneo è scritto in modo interlineare, non rispettando la rigatura, colmando un evidente salto di copiatura. Il contesto generale racconta una parte della campagna militare di due eserciti, il brano in oggetto descrive il cambio delle stagioni.

R in marg. CYNTHIA: Cynthia sole relicto exclisit tunc Borean ex cornu, quo, id est in quo, cornu vel ex quo Borea primum dubitanda refulsit et accepit flammis ab Euro; primitus enim in uno cornu Boream ostendit, in altero Eurum, sed postea Boream exclisit et Euro se totam concessit.

CB: nulla

Adn: nulla

Qui troviamo una glossa interpretativa, che cerca di rendere la sintassi del poema più comprensibile e aggiunge qualche spiegazione. La glossa '*cynthia*' è già stata commentata precedentemente (2. 577) con un commento interlineare '*luna*'.

8. Lucan. 4, 93-96 (f. 37v)

<p>Iamque comes semper magnorum prima malorum seva fames aderat, nulloque obsessus ab hoste miles eget: toto censu non prodigus emit exiguam Cererem. Pro lucri pallida tabes! non deest prolato ieiunus uenditor auro.</p>	<p>E già appariva l'abituale compagnia dei disastri: la crudele fame, senza un nemico che assedi, mette i soldati alle strette: comprano con tutti gli averi – e non sono prodighi! - un poco di pane. Pallida peste del lucro! Alcuni digiunavano per vendere a chi offriva dell'oro.</p>
---	--

Il foglio contiene un numero di scoli marginali piuttosto grande, con pochi spazi liberi e un certo numero di commenti interlineari. Il poema qui racconta della campagna di Cesare in Spagna e nel particolare le fatiche del suo esercito. Nel frammento riportato troviamo la descrizione della fame.

R in marg. NON PRODIGUS: **Id est aliquis parcus emit exiguam Cererem, id est parum quid de pane toto censu, id est omni censu suo; vel ita: prodigus, id est quamvis aliquis prodigus inter eos esset, non emit toto censu exiguam Cererem, id est noluit tam[en] modicum quid de pane tanto preciosius emere, quanto carius videbat esse. An fuit ibi a quo emi posset? Fuit itaque: nam prolato auro non deest ieiunus venditor, id est fuit qui prolato auro ipse ieiunus aurum potius emeret, quam se cibo reficeret et aurum contemneret.**

CB: nulla

Adn ad loc.: omni patrimonio 'non prodigus emit', qui prodigus non esset.

Il commentatore si dedica a elaborare il senso della frase fornendoci un'analisi relativamente dettagliata con le diverse interpretazioni. Non si basa a quanto pare sugli antichi commenti.

9. Lucan. 4, 137-140 (f. 38v)

<p>His ratibus transuecta manus festinat utrimque succisum curuare nemus, fluuiique ferocis incrementa timens non primis robora ripis inposuit, medios pontem distendit in agros.</p>	<p>Traghetata su tali battelli, una schiera si affretta a tagliare legname, lo incurva da entrambi le parti, e temendo la piena del fiume infuriato, non poggia le travature sull'orlo delle rive, ma prolunga le arcate del ponte in mezzo alla campagna.</p>
---	--

La pagina presenta un numero di commenti relativamente modesto. Il contesto è sempre quello delle fatiche della campagna di Spagna. I soldati, una volta finita l'inondazione, si mettono a lavorare il legno.

R in marg. FESTINAT: festinat succisum nemus incurvare utrimque, id est in utroque cornu, ad faciendas naves; quia prius dixit 'primum cana salix madefacto vimine parvam textitur in puppim', subintellegi voluit maiores et fortiores naves esse parandas. Vel aliter: festinat succisum nemus utrimque, id est in utraque ripa incurvare, id est inclinare ad parandum pontem, quia omnis pons in medio extollitur et in utroque limite deprimitur ob facilem ascensum et descensum.

CB ad loc.: non utrimque succisum, sed succisum nemus utrimque curuare festina.

CURUARE NEMUS naues facere

Abn: nulla

Qui il commentatore ragiona sulla possibile interpretazione del testo e in particolare sull'espressione *festinat utrimque succisum curuare nemus*. Il commentatore propone due

soluzioni: i soldati costruiscono navi oppure un ponte. La prima trova corrispondenza in *CB* e sarebbe giustificata da quanto detto precedentemente nel testo di Lucano (vv. 131-132 sul f. 38r), la seconda sembra essere una proposta originale di **R**.

10. Lucan. 4, 189-194 (f. 39r)

<p>Nunc ades, eterno conplectens omnia nexu, o rerum mixtique salus Concordia mundi et sacer orbis amor: magnum nunc secula nostra uenturi discrimen habent. Periere latebre tot scelerum, populo uenia est erepta nocenti: agnovere suos.</p>	<p>Ora vieni, o Concordia, che abbracci tutto in eterno legame, tua salvezza degli esseri e dell'armonia universale e sacro amore del mondo. Ora alla nostra generazione appartiene la decisione del futuro. Caddero i veli tenebrosi di tanti di tanti delitti; al popolo, se erra, è strappata qualunque scusa: riconobbero i congiunti.</p>
--	--

Questo foglio contiene un'immagine marginale, in inchiostro più scuro, aggiunta successivamente, rappresentante la figura di un uomo che indica i versi del poema. In generale, il numero degli scoli nella pagina è basso e la figura riempie lo spazio con finalità anche esornativa. Le parole d'invocazione qui sopra riportate concludono la scena d'incontro dei due eserciti nemici quando i soldati da entrambe le parti riconoscono in nemici i loro cari e amici.

R in marg. VENTURI: Venturi scilicet populi magnum discrimen, id est scandalum, habent nostra secula nunc, id est meo peccato, quod nunc facimus; quare habent discrimen, id est scandalum, quia periere latebre. Vel ita: nostra secula nunc habent magnum discrimen, id est discretionem venturi id est belli. Quare discretionem, quia periere latebre; quasi diceret: quia iam se mutuo adgnoverunt.

CB 4, 191 "magnum nunc secula nostra venturum d.h." aut belli imminentis subaudimus discrimen habituros tunc temporis populos, aut posteros venturos de saeculo

tali magnum discrimen habituros cogitantes etiam agnatos inter se dimicasse, poterit enim et ipsos non pingere talia facere hoc exemplo.

Adn ad loc.: de eo, quod venturum est; nam se iam non poterunt ignoratione defendere, cum modo agnoverint, quos sunt perempturi.

Lo scolio presenta un altro esempio del lavoro interpretativo del commentatore. Analizza il senso della frase e offre due varianti dell'interpretazione come è solito per lui.

Libro V

11. Lucan. 5, 37-40 (f. 50r)

En, totis viribus orbis Hesperiam pensant superi: iacet hostis in undis obrutus Illiricis, Libie squalentibus arvis Curio Cesarei cecidit pars magna senatus.	Ecco, i Celesti ci donano in compenso dell’Hesperia tutte le forze del mondo: un nemico è sommerso dai flutti illirici, Curione, anima del Senato cesariano, è caduto nei deserti della Libia.
--	--

Il margine del foglio è ricoperto di commenti. Il contesto dello frammento riportato è l’assemblea del Senato convocato dai consoli. Parla Lentulo con l’obiettivo di convincere i senatori di nominare Pompeo ‘dux’.

R in marg. EN, TOTIS VIRIBUS ORBIS HESPERIAM PENSANT SUPERI: **Id est superi reddent vobis Hesperiam per vires totius orbis pugnantis pro vobis. Aliter: superi faciunt nos Hesperiam oblivisci per obsequia totius orbis. Vel aliter: si non in sola Hesperia mundo presidemus, ubivis locorum mundo dominamur.**

CB ad loc.: pro amissa Italia totus nobis est orbis

Adn ad loc.: id est ut nos totum orbem possideamus, pro eo quod amisimus Italiam;
sic dii metiuntur

Un altro esempio dell’interpretazione con diverse versioni.

12. Lucan. 5, 192-193 (f. 52v)

...tunc mestus vastis ululatus in antris, extremeque sonant domita iam virgine voces	Allora nei vasti antri risuonano lugubri ululati e le ultime parole della vergine domata...
---	---

Il foglio fornisce un alto numero di commenti marginali e interlineari. La scena è tratta dall'episodio di Appio e Femonoe nel V libro, dove la sacerdotessa era stata costretta da Apollo dopo essere costretta da compiere la profezia nel tempio a Delfi.

R in marg. EXTREMAEQUE SONANT DOMITA ETC.: **extreme voces virginis fuerunt fata Appii, que diabolico instinctu vaticinabat; vel extreme voces virginis, id est hominis, sonabant, quas ipsa a diabolo iam strangulata dolendo proferebat. Nam postea non illa, sed diabolus per eam fata Appii vaticinabat et post haec vitam finiebat.**

*CB 5, (192?) ** quod de sorte Appi nihil dictura esset, vel quod continuo exposito deo moreretur*

Adn 5, 193 DOMITA: ut Vergilius de Sibylla 'tanto magis ille fatigat os radium fera corda domans'

Il commentatore fornisce un altro commento interpretativo dove spiega la situazione narrativa (la segnalazione della parola precisa manca nel testo del poema), insistendo sulla provenienza delle parole della sacerdotessa che le derivano 'a diabolo'. E' interessante che il commentatore decida di usare la parola tardo-latina 'diabolus' (e 'diabolicus', da quella derivata) della tradizione cristiana per descrivere la forza 'dominante', mentre il testo del poema parla palesemente del dio Apollo (e il commentatore stesso ne dimostra la conoscenza

aggiungendo una glossa interlineare '*Apollo*' sopra il nome di Paeon al v. 165 (f.52r)) e descrive una procedura di profezia tradizionale per il suo culto. Forse questa scelta potrebbe essere valutata come una testimonianza della percezione del commentatore che oppone alla cultura classica quella cristiana della sua epoca, dove riti e divinità pagani sono viste come espressione delle forze maligne ostili al Dio.

Da notare che la parola '*vitam*' alla fine del commento (v. 5) da Cavajoni è riportata come '*vocem*' che non sembra corrispondere alla grafia del manoscritto.

13. Lucan. 5, 739-742 (f. 61v)

ille gemens «non nunc vita mihi dulcior», inquit «cum tedet vite, leto sed tempore, coniunx, venit mesta dies et quam nimiumque parumque distulimus; iam totus adest in prelia Cesar.	Egli gemette: “O sposa più cara della vita, non ora che la vita mi tedia, ma della vita del tempo felice, è giunto il triste giorno. Troppo o troppo poco differito; Cesare è tutto concentrato nell’urto.
--	---

Il foglio fornisce una serie ordinata di commenti, la maggior parte della pagina ne è occupata. Il passo si riferisce alla conversazione tra Pompeo e la moglie Cornelia. Pompeo, vedendo l’ora decisiva della guerra, vuole mettere al sicuro la sposa, mandandola a Lesbo. Il frammento riporta le prime parole di Pompeo.

R *in marg.* ET QUAM NIMIUMQUE DISTULIMUS: **Nimum distulimus, vel quia iam dudum oportebat nos ab invicem cessisse, vel quia Cesar iam collegit exercitum; parumque distulimus vel quantum ad nefas futurum civilis belli, vel quantum ad effectum servande vite nostre vel honoris nostri, vel etiam quantum ad affectum tui, o Cornelia.**

CB ad loc.: nullum enim tempus amantibus sufficit. ‘parum’ autem | in amore.

Adn ad loc.: ‘nimum’, si instantia fata consideres, ‘parum’, si vitae intuearis affectum.

Tutti i commenti riportati si occupano di spiegare la frase ‘*nimumque parumque distulimus*’ che si riferisce alla guerra (‘*maesta dies*’). Il commentatore **R** dà una spiegazione più ampia, fornendo la varietà delle opzioni per ciascuna parte. La spiegazione del ‘*nimum distulimus*’ sembra essere in linea di massima corrispondente al contenuto di *Adn* (in *CB* non è

presente), ma più elaborata. *'parum distulimus'* sembra riassumere le versioni di *CB* e *Adn* rendendole sempre più elaborate.

Nei libri VI-VII non c'è quasi alcun commento esclusivo di **R** a parte qualche nota grammaticale (altra versione di scrittura, altra desinenza della parola etc.)

Nel VI libro ai ff. 66v-68v notiamo una particolarità del commentatore **R** che decide di fornire ai lettori alcuni elenchi di nomi geografici o mitologici aggiunti al margine inferiore o in interlinea. Entrambi i fogli contengono una grande quantità di scoli sia marginali che interlineari, i commenti con gli elenchi in questione si trovano ai margini. Gli elenchi presentati in questa parte del manoscritto sono quattro. Sono scritti secondo un unico modello e si basano sia sul contenuto del testo lucaneo stesso (dove i nomi sono sparsi per il testo e messi insieme dal commentatore) sia sul contenuto di commenti più antichi nei quali tali nomi vengono menzionati; il commentatore **R** li organizza sempre in forma di elenchi.

In tutto abbiamo:

- un elenco delle città della Tessaglia (6. 350) basato sul testo lucaneo (v. 350-357),
- un elenco dei fiumi della Tessaglia (6. 360) con la stessa base (v. 360-377),
- due elenchi dei popoli della Tessaglia e dei Centauri, che si trovano uniti insieme e sui quali soffermiamo usandoli come esempi.

Libro VI

14. Lucan 6. 347-359 (ff. 68r-69v)

<p>Postquam discessit Olimpo Herculea gravis Ossa manu subiteque ruinam sensit aque Nereus, melius mansura sub undis Emathis equorei regnum Pharsalos Achillis eminet et, prima Rhoeteia litora pinu que tetigit, Philace Pteleosque et Dorion ira flebile Pieridum; Trachin precioque nefande lampados Herculeis fortis Meliboea sagittis atque olim Larissa potens; ubi nobile quondam nunc super Argos arant, veteres ubi fabula Thebas monstrat Echionias, ubi quondam Pentheos exul colla caputque parens supremo tradidit igni questa quod hoc solum nato rapuisset Agave.</p>	<p>Dopo che il massiccio dell'Ossa si staccò dall'Olimpo per mano di Ercole, e Nereo sentì lo scroscio improvviso delle acque, emerse – meglio se fosse rimasta sommersa! – l'emazia Farsalo, regno dell'equoreo Achille, e Filace che approdò per primo con una nave sulle coste retèe, e Pteleo e Dorione che pianse per l'ira della Pieridi, e Trachine, e Melibea forte delle faretre di Ercole, premio dell'empia fiamma, e Larissa, un tempo possente, e Argo, in passato famosa, che ora sopporta l'aratro, e il luogo dove l'antica leggenda indica l'echionia Tebe, dove una volta Agave, bandita, recando il collo e il capo di Penteo, li are sul rogo, dolente di quell'unica reliquia del figlio.</p>
--	--

Riportiamo qui le parti del contenuto esegetico dei *CB Adn* che sono spiega i nomi proprii, elencati nel codice **R**.

R in marg. PHARSALOS: VIII civitates Thessalie: Pharsalus, Philace, Pteleos, Dorion, Trachin, Meliboea, Larissa, Argos, Thebe

CB 6, 350 AEMATIS EQUOREI REGNUM F. A.: ordo: Emathis Pharsalos, regnum aequorei Achillis. Propter Thetidem matrem dixit Achillem 'aequoreum'.

351 ET PRIMA RHOETEIA L. P.: Zeugma: eminet

352 QUE TETIGIT FILACE: "Phylace" Protesilai civitas. Ex qua Protesilaus Graecis perduxit | auxilia ad expugnandam Troiam, qui tamen ab Hectore, ut venit, occisus est. Subaudis per zeugma: eminet.

PTELEOSQ: eminet

ET DORION: eminet. Thamyris Doriensis fuit vir doctissimus, qui cum Musis contendit ** luce orbatu est. Quidam dicunt eum pectore orbatum id est brutum factum

353 TRACHIN: eminet

PRETIOQUE NEFANDE L.: Philoctetes Meliboeus comes Herculis facem rogo eius subiecit, cum pallio inductus infecto Nessi sanguine perisset. Ob quae hereditarias sagittas meruit

355 ADQ OLIM LARISA: unde 'Larisaeus Achilles'

356 VETERES UBI FABULA: et isas iam perisse significat, cum dicit 'fabula monstrat'. Et mirandum quod contra opinionem Thebas in Thessalia esse dixerit.

Adn 6, 350 EMATHIS PHARSALOS: nomen est civitatis dictum nominativo casu numero singulari.

351 RHOETEIA: Troiana

352 QUAE TETIGIT PHILACE: id est eminet. Phylace civitas est. Hinc fuit navis Protesilai, quae prima tetigit litora Troianorum

PTELEOSQUE: civitas Pharsaliae

ET DORION IRA: apud Dorion provocate musae a Tamira ad cantandum sunt, quae victum caecum reddiderunt, ut meminit Homerus in catalogo libri secundi (595).

DORION: eminet.

353 TRACHIN: hoc Trachin accipimus, id est eminet.

355 ATQUE OLIM LARISSA: hinc enim Achilles fuit, ut Vergilius ‘Larisseus Achilles’.

UBI NOBILE Q.: ordo: ubi nunc super nobile quondam Argos arant. Argos autem Thessalicum accipimus, non Gr(a)ecum esse.

Il commentatore usa segni numerici sopra ogni nome proprio delle città nel testo del poema. Presumiamo che questi segni dovessero servire al commentatore per segnalare l’inizio e la fine di questo ‘catalogo’ ed anche come un promemoria della quantità dei nomi da inserire nell’elenco.

15. Lucan 6. 360-377 (f. 68v)

<p>Ergo abrupta palus multos discessit in amnes. Purus in occasus, parvi sed gurgitis, Eas Ionio fluit inde mari, nec fortior undis labitur avecte pater Isidis, et tuus, Oeneu, pene gener crassis oblimat Echinadas undis, et Meleagream maculatus sanguine Nessi Eunenos Calidona secat. Ferit amne citato Malliacas Sperchios aquas, et flumine puro inrigat Amphrisos famulantis pascua Phebi. quique nec humentes nebulas nec rore madentem aera nec tenues ventos suspirat Anauros, et quisquis pelago per se non cognitus amnis Peneo donavit aquas: et gurgite raptio Aepidanos numquamque celer nisi mixtus Enipeus; accipit Asopos cursus Phenixque Melasque solus, in alterius nomen cum venerit unde, defendit Titaressus aquas lapsusque superne gurgite Penei pro siccis utitur arvis.</p>	<p>Dunque la dirotta palude si divise in molti fiumi. Di lì fluisce verso occidente, a gettarsi nello Ionio, il limpido Aea, povero d'acque; non più irruente scorre il padre della rapita Iside; e quello, o Eneo, quasi tuo genero che copre le Echinadi con onde fangose, e l'Eveno, macchiato del sangue di Nesso, che attraversa la Calidone di Meleagro. Lo Spercheo con rapido flusso si getta nelle acque maliache, e con terse linfe l'Anfrisio irriga i pascoli di Febo costretto a servire; l'Anauro non esala umide nebbie, nè aria pregna di rugiada, né lievi aliti di vento; e tutti i fiumi che il mare non conosce distinti tributano acque al Peneo. Va con rapido gorgo l'Apidano, e mai veloce, se non mescolatosi a lui, l'Enipeo. Scorrono ivi l'Asopo, il Fenice, il Melanto. Il solo Titareso, sfociando nelle onde d'un altro fiume, difende le proprie acque, e scorrendo in superficie, usa delle linfe del Peneo come di asciutto terreno.</p>
---	--

R super l. MULTOS DISCESSIT IN AMNES: XIII flumina sunt Thessalie: Aeas, Inaachus, Achelous, Euneus, Sperchius, Amphrisus, Anaurus, Peneus, Aepidanus, Enipeus, Asopos, Phoenix, Melas, Titaessus

CB 6, 363 PATER ISIDIS: *Inachus*

ET TUUS OENEV: pater *Deianirae*. *Oeneus* pater *Deianirae* cum *Acheloum* generum sortius esset, frustratus est coniunctione eius. *Hercules* enim et ipsum cornu ablato reppulit et *Nessus* competitorem fugientem cum ea interfecit et puellam sibi vindicavit

367 MALLIACAS SPERCIOS: a *Malleo* promunturio dictum est mare

368 FAMULANTIS PASCUA: apud *Amphrysum* enim pavisse *Admeti* pecus *Apollo* narrator

370 NEC TENUIS VENTOS SUSPIRAT: ab ipso nomine, nam *Anaurus* dictus quasi sine aura

372 POENEO DONAVIT: dum in eum cadit. “donavit” ideo quoniam dicturus est *Titaessum* in eum cadere nec misceri ei. Ali ergo “donavit aquas *Peneo*” quasi *Peneo* nil adrogavit

374 FENIXQUE MELASQ: zeugma: labuntur

376 LAPSUSQ SUPERNE: super aquas *Penei* per transversum exit

377 PRO SICCIS UTITUR: *Titaessus* *Peneo*

Adn 6, 361 AEAS: nomen est fluminis

363 AVECTAE PATER ISIDIS: *Inachum* fluvium dicit cuius *Io* filia in *Isidem* conversa est. Ergo nec fortior labitur et ipse, inquit, parvo gurgite fluit ut *Aeas*.

364 PAENE GENER: *Acheloum* dicit, qui concertavit cum *Hercule*, qui *Penei* filiam *Deianiram* haberet uxorem; ideo dictum “paene gener”

366 EUENOS: nomen est fluminis

367 SPERCHIOS: fluvius, ut *Vergilius* “ubi campi *Sperchiusque*”

368 INRIGAT AMPHRYSOS: iuxta enim hoc flumen pecus *Admeti* *Apollo* pavit, ideo dictum “famulantis”; sic *Virgilius* “pastor ab *Amphryso*”

370 AERA NEC TENUTES hoc ideo mirum est, quia contra naturam est. Nam omnis fluvii et nebulas de se fundunt et aerem humidum et auras tenues, quod solus hic non facit.

ANAUROS nomen est fluminis

372 PENEIO DONAVIT A. nam multi fluvii in hunc intrant et ad maria cum suo nomine non veniunt, sed iam Penei: [h]is inmixto secum alio quoque flumine

374 PHOENIXQUE MELASQUE nominative sunt singulares: hic Asopos, hic Phoenix, hic Melas

Anche in questo caso il commentatore usa i rimandi numerici sopra ogni nome proprio dei fiumi nel testo del poema evidentemente per contarli e di conseguenza elencarli giustamente. Notiamo anche che in questo caso il testo lucaneo non fornisce i nomi di *Inachus* e *Achelous*, che sono comunque descritti con l'uso delle metonimie come *pater Isidis* e *tuus gener*. Questa informazione comunque è presente in commenti più antichi e da quelli potrebbe essere recuperata dal commentatore **R.**

16. Lucan. 6, 381-385 (f. 68v-69r)

<p>Ut primum emissis patuerunt amnibus arva, pinguis Bebricio discessit vomere sulcus; max Lelegum dextra pressum descendit aratrum, Aeolide Dolopesque solum fregere coloni et Magnetes equis, Minie gens cognita remis.</p>	<p>Appena, defluiti i fiumi, apparve l'estensione dei campi, si aprirono i pingui solchi sotto il vomere dei Bebrici; poi vi affondò l'aratro premuto dalla mano di Lelegi; contadini eolidi e dolopi infransero le zolle; e i Magneti, famosi nell'arte di cavalcare, e i Minii in quella dei remi.</p>
---	--

R in marg. PINGUIS BEBRYCIO: **De sex populis Thessalie. Sex populi sunt Thessalie: Bebricii, Lelegi, Eolide, Dolopes, Magnetes, Minye.**

CB ad loc.: ubi Amycus tyrannus regnavit. Virgilius: 'cui se Bebrycia veniens Amyci de gente ferebat perculit'.

385 ET MAGNETES EQUIS: Magnetes primi equos ascenderunt. Ixion cum Iunone concumbere volens nubem compressit, quam non multo post Pegasus. Unde Centaurus est natus, a quo Magnetes equas gravatas edidisse ** docuerunt.

MINIAE GENS COGNITA REMIS: Minyae, unde navis Argo, + tamen gentes Thessaliae sunt.

Adn ad loc.: Bebrycia gens est, ut ait Virgilius 'qui se Bebrycia v. <A.> d. <g.> f.'

385 ET MAGNETES EQUIS: id est cogniti, ἀπὸ χοινοῦ.

GENS COGNITA REMIS: ab his enim Argonautae orti sunt

Giudicando dall'ordine dei popoli, che riprende quello presentato da Lucano, e dall'assenza di un elenco preciso in commenti più antichi, possiamo presumere che per questo

solio il commentatore potrebbe aver fatto un 'riassunto' del testo lucaneo ricavandone un catalogo.

17. Lucan. 6, 386-394 (f. 69r)

<p>Illic semiferos Ixionidas Centauros feta Pelethroniis nubes effudit in antris: aspera te Pholoes frangentem, Monice, saxa, teque sub Etheo torquentem vertice vulsas, Roethe ferox, quas vix boreas inverteret, ornos, hospes et Alcide magni, Phole, teque per amnem improbe Lerneas vector passure saggitas, teque, senex Chiron, gelido qui sidere fulgens impetis Emonio maiorem Scorpion arcu.</p>	<p>Ivi la nube pregna generò negli antri peletroni, belve a metà, gli issionidi Centauro: te, o Monico, che spezzi le aspre rupe del Foloe; te, o feroce Reto, che ai piedi dell’Eta brandisci orni divelti che a stento piegherebbe il Borea; e te, o Folo, ospite del grande Alcide; e te, empio traghettatore, destinato alle frecce di Lerma, e te, o vecchio Chirone, che splendente in una gelida costellazione saetti con l’arco emonio lo Scorpione più grande di te.</p>
--	---

R *in marg.* CENTAUROS: **Quinque centauri filii Ixionis: Monicus, Rhetheus, Pholus, Nessus, Chyron.**

CB ad loc.: Ixion cum adhuc in caelo esset, Iunonem de stupro appellavit. Iupiter salvo pudore Iunonis voluit ei satis fieri. Ita simulacrum Iunonis ex nube compositum potitus est, ex quo nati ‘Centauri Ixionidae’ numero v Monychus Rhoetus Pholus Nessus et Chiro inter sidera receptus Sagittari nomen accepit. Hic est nutritor Achillis.

Adn 386 IXIONIDAS: de Ixione procreatos

In questo caso si potrebbe dire che il commentatore si sia basato sul testo di *CB*, che anche proporre un elenco organizzato dei nomi dei centauri.

Interessante è che questo scolio la dislocazione delle note (sinistra) rispetto al posizionamento dei centauri (destra); sempre alla destra vediamo anche un commento mitologico (comune per diversi manoscritti) ma non l'elenco dei nomi. Sembra cioè aggiunto in un secondo tempo con l'obiettivo di seguire la logica di mettere gli elenchi insieme perché non corrisponde al discorso del testo.

Nei libri VI-VIII non ci sono commenti esclusivi di **R** a parte qualche nota grammaticale (altra versione di scrittura, altra desinenza della parola etc.).

Libro IX

18. Lucan. 9, 355-367 (f. 110r)

Quam iuxta Loethon tacitus prelabitur amnis, infernus, ut fama, trahens obliviam venis, atque, insopiti quondam tutela draconis, Hesperidum pauper spoliatis frondibus hortus. Invidus, annosus qui famam derogat evo, qui vates ad vera vocat. <360-364> Abstulit arboribus precium nemorique laborem Alcydes passusque inopes sine pondere ramos rettulit Argolico fulgentia poma tyranno	Vicino ad essa si snoda silenzioso il Leton, che secondo la fama porta l'oblio delle sorgenti inferne, e sorge il giardino delle Esperidi, ora povero e spoglio di fronde, ma un tempo vegliato dall'insonne dragone. Invidioso chi disputa alle antiche età le leggende e richiama i poeti al vero! <360-363> L'Alcide sottrasse agli alberi la ricchezza e al bosco il raccolto, lasciò i rami privi del loro peso e portò i frutti splendenti al tiranno di Argo.
--	---

I margini della pagina come al solito sono occupati dagli scoli, i commenti interlineari sono presenti in numero medio. Il brano descrive le terre di Libia dove Catone con il suo esercito ha deciso di dirigersi dopo la morte di Pompeo.

R in marg. HESPERIDUM: Hi duo versus 'Hesperidum pauper' et 'Invidus annosus' coniunctim et disiunctim legi possunt; si coniunctim 'invidus' ad 'hortum' ligatur, si disiunctim 'invidus' ad 'Alcidem' ligatur, quod nomen in octavo versu habetur et sic tunc ordinabitur: Alcides invidus, qui famam derogat annoso evo, qui vates vocat ad vera, id est ut vera propter se credant aurea poma in hortis Hesperidum fuisse et se inde abstulisse, abstulit pretium et reliqua. Aliter: hortus, qui invidus, id est invidiam habens, derogat famam annoso evo, qui hortus vates ad vera vocat, id est hortatur ut † alia quae vera sint

intendant et istud quasi fictum neglegant, et sic distinguatur. Filie Atlantis Eglā, Haretusa, Hesperitusa.

CB ad loc.: Hesperus rex in Africa. Is novem filias habuit nomine Hesperidas quae iuxta Oceanum mare hortum patris custodire dicuntur, in quo ferunt mala aurea sub draconis tutela fuisse. Alii Hesperidas Atlantis filias dicunt.

359 INVIDUS ANNOSO QUI FAMAM DEROGAT AEVO: invidus hortus qui annoso aevo derogat, dum non habet mala quae habuit. Invidus est profecto qui famam detrahit vetustati quique negat se poetas audire nisi vera dicant.

Adn ad loc.: id est iuxta Lethum horti Atlantis, cuius sunt Hesperides filiae, a quibus Hercules aurea mala diripuit; hoc Virgilius sic ait ‘Hesperidum templi custos epulasque draconi quae dabat et sacros servabat in arbore ramos’

359 INVIDUS ANNOSO QUI FAMAM DEROGAT: id est hortus ipse, dum quae tunc habuit mala, nunc non habet, facit, ne quis credat umquam mala aurea procreata.

Il commento piuttosto ampio fornisce due interpretazioni del passo lucaneo. Una parte sembra basata sui commenti di *CB* e *Adn* (uno scolio sopra alla pagina riporta il commento di *Adn* 356). L'altra però pare il frutto del ragionamento proprio del commentatore. Alla fine dello scolio il commentatore fornisce di nuovo un elenco dei nomi, come abbiamo visto al f. 68v. Questa volta non troviamo tutti i nomi né nel testo lucaneo, né nei commenti più antichi da ciò possiamo presupporre che il commentatore **R** ha giudicato importante arricchire il suo commento con tale informazione, usando probabilmente una fonte aggiuntiva o le conoscenze mitologiche proprie (Cavajoni riporta la presenza dello stesso contenuto nel *Myth.* 2, 161, 16 sq o *Lact. Theb.* 2, 280). È interessante che lo scolio dopo il quale sono aggiunti i nomi non fornisca la mitologia sui Esperidi – è un commento interpretativo – ma il commentatore decide comunque di aggiungere tale informazione, anche se quest'ultima frase non sembra coerente.

19. Lucan. 9, 371-377 (f. 110r)

At inpatiens virtus herere Catonis audet in ignotas agmen committere gentes armorum fidens et terra cingere Syrtem; hoc eadem suadebat hiemps que clauserat equor et et spes imber erat nimios metuentibus ignes, ut neque sole viam nec duro frigore sevam inde polo Libyes, hinc bruma temperet annus.	Ma il coraggio di Catone impaziente di soste, osa avanzare con le truppe tra popoli ignoti, e, fidando nelle armi, aggirare per terra le Sirti; a ciò lo spingeva anche l'inverno precludendogli il mare; contro il timore della calura si sperava che piovesse e che il sole o l'asprezza del freddo non rendessero tormentosa la marcia, temperandosi a vicenda il clima della Libia e l'inverno.
--	--

Siamo ancora sul f. 110r e leggiamo sempre la descrizione dell'impresa di Catone.

R in marg. ET SPES IMBER ERAT...ANNUS: **Ordo est: et spes erat imber ut <inde> Libia temperet viam <polo>, hinc annus temperet viam bruma neque sevam sole nec sevam duro frigore.**

CB: nulla

Adn. ad loc.: ut aestus timeri non posset sperato imbre de tempore.

Uno dei numerosi esempi dei commenti interpretativi di **R**.

—

R supra l. COMMITTERE: **committere.**

Per il caso di queste glosse Cavajoni riporta lo scolio '*credere*' interlineare per i manoscritti **ADV** (che pone comunque dubbi siccome il verbo '*credere*' non è ben adatto al

contesto). Osservando la pagina possiamo vedere che **R** propone la stessa parola scritta interamente (il testo lucaneo qui usa una abbreviazione specifica sopra la 'o').

20. Lucan. 9, 406-410 (f. 110v)

<p>Sic ille paventes incendit virtute animos et amore laborum interducemque viam deserto limite carpit, et sacrum parvo nomen clausura sepulcro invasit Libye securi fata Catonis.</p>	<p>Così accese di coraggio e di amore dei travagli gli animi timorosi; s'avvia su una pista del deserto da cui è impossibile il ritorno, la Libia si impadronì dei fati del risoluto Catone, destinata a chiudere un nome sacro in un piccolo sepolcro.</p>
--	---

Il foglio presenta una quantità media di scoli, fornendo però una particolarità: al margine inferiore della pagina vediamo una piccola mappa molto schematica che mostra le parti del mondo con i venti corrispondenti. Questa mappa accompagna un commento geografico piuttosto ampio, comune per diversi manoscritti e basato sul contenuto di *CB* e *Adn*. Il frammento riportato descrive l'effetto di un discorso esortativo di Catone pronunciato per i soldati all'entrata nel pericoloso deserto.

R *super l.* PAVENTES: **vel calentes.**

CB: nulla

Adn 406 CALENTIS: legitur et paventis.

Qui si vede una interessante testimonianza di *varia lectio*: al commentatore di **R** è noto che esiste la lezione alternativa per '*paventes*' (v. 406), osserviamo la stessa situazione per *Adn.*, dove però il lemma accettato è '*calentis*'.

—

R *super l.*: ET SACRUM PARVO NOMEN CLAUSURA SEPULCHRO: Cato invasit securus fata, id est mortem in Libia, que erat sacrum nomen eius clausura parvo sepulchro.

CB ad loc.: morituri Catonis fatum Libya occupavit, cum tamen semper esset ille securus.

Adn ad loc.: hic enim periturus est Cato.

Questo scolio presenta un altro caso di commento interpretativo che sembra essere basato sui commenti antichi da *CB*.

21. Lucan. 9, 833-834 (f. 117v)

Quis fata putavit scorpion aut vires mature mortis habere? ille minax nodis et recto verbere sevus teste tulit celo victi decus Orionis. quis calcare tuas metuat, <i>salpia</i> , latebras?	Chi crederebbe che lo scorpione signoreggiasse il destino e le forze con un rapido eccidio? Minaccioso per i nodi e terribile per la coda eretta, esso ostenta, con il cielo per testimone, l'onore della vittoria su Orione. Chi esiterebbe a calpestare, o <i>salpuga</i> , i tuoi nascondigli?
--	---

Il foglio presenta scarsa quantità di scoli e molti spazi vuoti ai margini. La particolarità di questa parte consiste nella presenza di due glosse commentate in altre pagine. Il testo racconta una delle morti crudeli nel deserto di Libia, che però non entra nel famoso ‘catalogo dei serpenti’ (che finisce al f. 116r; l’ultimo lemma che ne fa parte è 9.732).

I commenti marginali qui riportati si trovano sul f. 116r, ma trattano due lemmi del f. 117v. Forse la scelta del commentatore di spostare i commenti si spiega con la possibile volontà di organizzare tutti i commenti del genere (*excerpta isidoriani*) insieme.

(f. 116r) R in marg. SCORPION: Scorpio vermis terrenus qui potius vermibus ascribitur, non serpentibus; animal armatum aculeo et ex eo Grece vocatum, quod cauda figat et arcuato vulnere venena inmittat. Proprium est autem scorpionis quod palmam non feriat.

CB: nulla

Adn: nulla

Il commento si trova qualche foglio prima del lemma e fa parte di excerpta isidoriani sugli abitanti del deserto – particolarità del manoscritto **R**. Forse il commentatore ha deciso di organizzare tutti gli scolii di questo genere insieme. Sul f. 117v vediamo uno scolio interlineare che copia *Adn.* (*ad comparationem illius quia brevis est*).

—

(f. 116r) R in marg. SALPIA: Salpia est serpens quem non videtur.

Questo scolio si trova al f. 116r. subito dopo quello precedente di *SCORPIO*. La fonte dello scolio è *Isid. etym.* XII, 5, 4, che però non è riportato completamente (Isidoro aggiunge ancora due frasi alla descrizione). Interessante che *Isid. etym.* XII, 4, 33 usi ‘*SALPUGA*’ al posto di ‘*SALPIA*’ del testo lucaneo (che pone comunque domande dal momento che la *salpuga* non è un serpente come lo dichiara Isidoro, ma una specie di ragno).

—

(f. 117v) R in marg. SALPIA: Salpia quia brevis est ideo non timebat plurimum nocitura

CB ad loc. (SALPINGA): genus serpentis modici, quam Plinius dixit animal formicae simile quod Hispania ‘salpungas’ dicit.

Adn ad loc.: nam brevis es, ideo non timebaris plurimum nocitura.

Questo commento si trova in margine al f.117v, accanto al lemma stesso. A quanto pare non proviene dal testo isidoriano e si basa sul commento di *Adn.* Interessante che *CB* fornisca una fonte e anche una scrittura del nome diverse – ‘*salpungas*’.

22. Lucan. 9, 950-956 (f. 119v)

<p>Cesar, ut Emathia satiatus cede recessit, cetera curarum proiecit pondera soli intentus genero; cuius vestigia frustra terris sparsa legens fama duce tendit in undas, Threiciasque legit fauces et amore natatum equor et Heroas lacrimoso litore turretes, qua pelagi nomen Nephelias abstulit Helle.</p>	<p>Sazio di strage, Cesare si ritirò dall'Emazia, rimosse il peso delle altre preoccupazioni, pensando soltanto al genero; ne seguì invano le tracce ormai confuse in terra, e guidando dalla fama raggiunse il mare, costeggiò lo stretto di Tracia e le acque rese famose dall'amore, e le torri di Ero sul mesto lido dove la nefeleia Elle mutò il nome alle onde.</p>
--	---

Il foglio contiene una quantità di commenti relativamente bassa, tutti scritti dalla stessa mano. Il testo riporta il frammento del viaggio di Cesare a Troia e dopo in Egitto in ricerca di Pompeo.

R in marg. AMORE NOTATUM AEQUOR: **Leander et Hero se invicem amaverunt, sed Leander natatu sepe in nocte per fretum Ellesponticum ad eam venit; illa autem corpus iuvenis in mare demersi in litore invenit et se pre dolore ibidem precipitavit.**

CB ad loc.: amore Helles notatum, quam dilexerat Neptunus et detraxit arieti. vel Hero et Leandri.

Adn 955 HEROAS TURRES: ubi Hero Leandri amore flagavit.

Non riporta la versione del commento di **D** che si basa sul commento serviano alle *Georgiche* (Serv. *georg.* 3, 258). Il commentatore **R** invece restituisce una versione originale, non rintracciabile all'apparenza in nessuna fonte precisa.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo trascritto e analizzato numerosi scolii a Lucano esclusivi del manoscritto Monaco, BSB, *CLM* 14505, noto come il codice **R**, con l'obiettivo di vedere se il frutto del lavoro esegetico di tale anonimo commentatore potesse raccontare qualcosa sulle particolarità del suo autore. In questo capitolo riassumiamo il lavoro da noi fatto e proviamo a formulare le conclusioni su quello che è emerso nel processo.

Il nostro lavoro non riporta tutto il materiale esclusivo presente nel codice **R**, ma una sua parte significativa, che ha privilegiato scolii storiografici, mitologici, scientifici.

Nella parte introduttiva si è sottolineato come la grande parte degli scolii svolga il compito che definiamo 'interpretativo', vale a dire quello tradizionale di breve spiegazione di un lemma o di un'espressione (tipicamente, la resa di un passaggio complesso sintatticamente oppure oscuro per i riferimenti geografici o dotti). Di questi abbiamo inserito solo alcuni esempi, dal momento che si tratta di materiale non sempre significativo.

Nel manoscritto gli scolii non sono distribuiti uniformemente per tutti i libri; infatti, nel nostro lavoro non sono presenti alcuni libri lucanei a causa della mancanza in essi del materiale da analizzare. La maggioranza sembra trovarsi nel II libro, dove il commentatore fornisce ricca informazione storiografica.

Va poi subito chiarito che il commentatore **R** non si distingue in modo netto dalla tradizione del lavoro esegetico⁶⁴: abbiamo visto che l'autore ritiene necessario commentare i luoghi che di regola sono presi in considerazione anche in altri manoscritti e, quando scrive un commento, spesso utilizza fonti comuni anche ad altri scoliasti. Le particolarità che si possono notare dalla nostra analisi sono dunque altre e possono essere così sintetizzate: l'attenzione notevole di **R** verso le fonti storiografiche e quelle relative al mondo naturale. Un esempio del primo genere è la scheda a parte dedicata alla storia del re Mitridate (vd. scheda relativa a Lucan. 2, 576-579); un esempio del secondo può essere il catalogo dei serpenti (studiato in Venuti 2017a) che nel nostro lavoro è rappresentato dagli scoli dedicati a *scorpion* e *salpia* (vd. scheda relativa a Lucan. 9, 833-834). In questa scelta, il commentatore poteva essere guidato dai suoi interessi personali oppure da esigenze comunicative verso il suo pubblico. E' inoltre difficile dire con certezza quanto abbia inciso nel lavoro la presenza sicura di certi testi nel suo *scriptorium* (come l'enciclopedia di Isidoro di Siviglia o i testi storiografici).

Ancora, di particolare interesse appare la presenza nel materiale esegetico di veri e propri elenchi (vd. schede relative a Lucan. 6. 347-359 e avanti), che, insieme a quanto detto sopra, ci permette di ipotizzare che il commentatore **R** usasse nel suo lavoro formulari e che intendeva proporre un 'manuale' di lettura del poema di Lucano basato non solo sulla normale spiegazione del testo (grammatica, ordine delle parole, elementi retorici, etc.), come del resto tradizionalmente avveniva nella scoliastica agli *auctores*, ma anche sull'introduzione di commenti integrativi, dedicati a temi di approfondimento (storiografia, animali, sapienza popolare).

⁶⁴ E' già stato notato prima da Cavajoni 1979, p. XXXIV che il contenuto del manoscritto **R** si avvicina a quello del codice berlinese *lat. fol. 35 (D)*.

Anche i numerosi scoli interpretativi, che di regola non possono fornire informazioni utili ai nostri obiettivi, a volte sono arricchiti con ragionamenti propri di carattere filosofico che possono comunque restituire in qualche caso un certo interesse, ad esempio, in relazione al livello di formazione culturale del commentatore (v. scheda relativa a Lucan. 1, 33-38 e Lucan. 3, 36-40).

Il principale risultato raggiunto in questo lavoro appare dunque duplice: da una parte, la selezione del materiale proprio del commentatore di **R** e dall'altra una prima restituzione di quella che possiamo definire "l'immagine" di questo scoliaste. Un ritratto ancora sfocato, ma significativo entro il *mare magnum* della scoliastica lucanea e che si auspica possa fornire dati su cui concentrarsi in futuro per comprendere meglio le dinamiche esegetiche e le cronologie relative tra i diversi nuclei di scoli al *Bellum civile*.

Bibliografia

Edizioni del *Bellum civile* e del materiale scoliastico

Canali 1981

M. Annaeo Lucano, La guerra civile o Farsaglia, trad. Canali L., Milano 1981.

Cavajoni 1979-1990

Supplementum Adnotationum super Lucanum, vol. I, Libri I-V, Milano 1979; vol. II, Libri VI-VII, Milano 1984; vol. III, Libri VIII-X, ed. Cavajoni G. A., Amsterdam 1990.

Endt 1909

Adnotationes super Lucanum, ed. Endt J., Leipzig 1909.

Housman 1927

M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem, ed. Housman A. E., Oxford 1927

Usener 1869

M. Annaei Lucani Commenta Bernensia, ed. H. Usener, Lipsiae 1869.

Weber 1831

Marci Annaei Lucani Pharsalia, cum notis selectis Hug. Grotii, integris et adauctis Rich. Bentleyi, duobus specimin. Ezrae Clercquii van Iever, duabus epist. ined. Franc. Oudendorpii, quibus varias lectiones mss. nunc primum collatorum, dissertationem De spuriiis et male suspectis Lucani versibus, scholiastas ineditos, adnotationem suam, nec non indices locupletissimos addidit Carol. Fred. Weber vimariensis, philos., doct., cizensis cymnas., conrector., Leipzig 1831.

Edizioni di opere storiografiche

Deho 2009

Girolamo, scritti vari / I, ed. Deho M. E. B., Aquileia 2009

Droysen 1978

Pauli, Historia Romana, ed. Droysen H., Munchen 1978.

Hellegouarc'h 1999

Eutrope, Abrege d'histoire romaine, trad. e ed. Hellegouarc'h J., Paris 1999.

Lindsay 1911

Isidori Hispaniensis Episcopi, Etymologiarum sive originum, Libri XX, Tomis II, ed.

Lindsay W. M., Oxonii 1911.

Mazzel 1969

Ciceronis M. Tulli, Pro T. Annio Milone oratio, ed. Mazzel C., Venezia 1969.

Rostagni 1964

Svetonio, De poetis e biografi minori; ed. Rostagni A., Torino 1964³.

Vitali 1960

Marco Tullio Cicerone, Lettere ad Attico. 3, ed. Vitali C., Bologna 1960.

Zangemeister 1967

Paulus Orosius, Historiarum adversum paganos. Libri VII accedit eiusdem liber apologeticus, ed. Zangemeister C., Hildesheim 1967.

Saggi e studi

Balbo 2021

Balbo A., *Un codice sconosciuto di Lucano (Pinerolo, Ms. 88, 11)*, «GIF» vol. 73, 2021, pp. 165-187.

Braund 1992

Braund S., *Lucan: Civil War*, Oxford 1992, pp. xiii–l.

Dyck 2001

Dyck A., Glock A., *Scholien*. In Cancik H. e Schneider H. (ed.) *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike. Vol. 11*, Stuttgart, Weimar 2001, pp. 209–214.

Dickey 2007

Dickey E., *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises*, Oxford 2007.

Esposito 2004

Esposito P., *Gli scoli a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004.

Gaughan 2010

Gaughan J. E., *Murder was not a crime. Homicide and Power in the Roman Republic*, Austin 2010².

Gotoff 1971

Gotoff H., *The Transmissions of the Text of Lucan in the Ninth Century*, Cambridge 1971.

Hardie 2013

Hardie P., *Lucan's 'Bellum Civile'*, in Buckley E., Dinter M. (a cura di), *Companion to the Neronian Age*, Hoboken 2013, pp. 225–240.

Kessler 2011

Kessler J., *The irony of assassination: on the ideology of Lucan's invocation to Nero*, «SIFC» IV s., 9, 1, 2011, pp. 129-144.

Malcovati 1959

Malcovati E., recensione a *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, ed. Marti B. M. «Gnomon» 31(6), 1959, pp. 569–571.

Mancini 2023

Mancini A., *The history of Lucan "scholia" and Gerbert Of Aurillac's copy of the "Bellum civile" (ms. Erlangensis 389, = E)*, «C&M» vol. 72, 2023, pp. 117-143.

Marti 1950

Marti M. B., *Vacca in Lucanum*, «Speculum» 25, 1950.

Mariotti 2000

Mariotti S., *Studi di filologia classica*, Roma 2000, pp. 300-303.

Masters 1992

Masters J., *Poetry and Civil War in Lucan's 'Bellum Civile'*, Cambridge, UK 1992.

Maxwell 2012

Maxwell J., *Paganism and Christianization*, in Johnson S. F. (a cura di), *The Oxford handbook of late antiquity*, Oxford, New York 2012, pp. 849-875.

Rossi 1991

Rossi L. C., *Benvenuto da Imola lettore di Lucano* in Palmieri P., Paolazzi C. (a cura di). *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni: atti del convegno, Imola, 26-27 maggio 1989*, Ravenna 1991, pp. 165-203.

Rawson 1978

Rawson, E., *Sallust on the eighties?*, «CQ» 37, 1978, pp. 163-180.

Reeve 2012

Reeve M. D., *Scholia*, in Hornblower S. e Spawforth A. (ed.), *Oxford classical dictionary*, 4th ed., Oxford 2012, pp. 1329–1330.

Reynolds 2016

Reynolds L. D. e Wilson N. G., *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Roma, Padova 2016⁴.

Rutherford 2011

Rutherford R., *The use and abuse of irony*, in Obbink D., Rutherford R. (a cura di), *Culture in pieces: essays on ancient texts in honour of Peter Parsons*, Oxford, New York 2011, pp. 84-103.

Scartaghiande 2024

Scartaghiande E., *Lucano nei "Grammatici Latini"*: tesi di laurea, Salerno: Università degli studi di Salerno 2024 (tesi di dottorato discussa).

Tarrant 1983

Tarrant R. J., *Lucan*, in Reynolds L. D. (ed.), *Texts and Transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 215-218.

Tosi 1991

Tosi R., *Dizionario delle sentenze latine e greche : 10000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico letterario e filologico*, Milano 1991.

Ussani 1903

Ussani V., *Il testo lucaneo e gli scolii bernensi*, «SIFC» 11, 1903, pp. 29-83.

Venuti 2017a

Venuti M., *Lucano e Isidoro di Siviglia: storia di una corrispondenza di velenosi sensi*. «IFilolClass», XV, 2017, pp. 181-209.

Venuti 2017b

Venuti, M. *Lucano nelle Etymologiae di Isidoro: esempi e riflessioni*, in Cristante L., Veronesi V. (a cura di), *Il calamo della memoria VII: atti del convegno, Trieste, 29-30 settembre 2016*, Trieste 2017, pp. 245-270.

Venuti 2021

Venuti M., *Isidoro e gli "Scholia" a Lucano nel codice Munchen, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 14505*, in *Nuevos Estudios de Latín Medieval Hispánico, VII Congreso Internacional de Latin Medieval Hispanico:atti del convegno, Salamanca, 18-21 Ottobre 2017*, Firenze 2021, pp. 443-455.

Vinchesi 1979

Vinchesi M. A., *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «A&R» 24, 1979, pp. 2-40.

Vishnia 2012

Vishnia R. F., *Roman Elections in the Age of Cicero. Society, Government, and Voting*,
New York, London 2012.

Werner 1998

Werner S., *The Transmission and Scholia to Lucan's 'Bellum civile'*, Hamburg 1998.

Zetzel 1975

Zetzel J. E. G., *On the History of Latin Scholia*, «HSPH» 79, 1975.

Zetzel 1981

Zetzel J. E. G., *On the History of Latin Scholia II. The 'Commentum Cornuti' in the
Ninth Century*”, «Medievalia et Humanistica» 10, 1981, pp. 19-31

Risorse digitali

- Encyclopedia Britannica online: <https://www.britannica.com/biography/Titus-Annius-Milo>
- Forcellini E. 1688-1768, *Totius Latinitatis Lexicon*, Padova 1805:
<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015084648024&view=1up&seq=207>
- BSB Digital Collection: Lucanus, M. A., *Lucani Pharsalia cum glossis interlinearibus et marginalibus* - BSB Clm 14505 <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00046290?page=,1>
- Thesaurus Linguae Latinae:
<https://publikationen.badw.de/en/thesaurus/lemmata#70261>
- Musisque Deoque: [MQDQ](#)
- Portale Mirabile (SISMEL): [Mirabile](#)
- [The Catholic Library Project](#)
- [Cattolici Romani](#)

